SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912
ANNO LXIX - N. 23 (340) 3-9 GIUGNO 1981
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO II/70

L. 1.000

BravoWark

Krol Guerin d'oro

Gillesprint

IL POSTER DI PRUZZOBOMBER
IL FILM DEL LIVERPOOL

BRADY, FALCAO E BETTEGA NELLA RIVINCITA DI COPPITALIA

VISTO DA TORINO

Tu quoque, Liedholm

di **Vladimiro Caminiti**

TORINO. Per me è stato un campionato forsennato, sono successe cose che io non ricordo, negli ultimi ventidue anni almeno, da quando dura la mia emigrazione torinese. Forsennato: perché? In primis, la Roma ha dato una svolta originale al suo gioco e con giocatori come Falcao e Ancelotti ha fatto sì che la sfida alla Juve avesse un senso, fosse autentica perché io vi dico, si può vincere a parole, sui giornali, ma importante è vincere sul campo, avere giocatori che diano le pulsazioni giuste alla squadra, Falcao e Ancelotti non bastano, nemmeno l'ancora goliardico Tancredi (che per me è il solo portiere in grado di sostituirsi a Zoff che è un puro fenomeno fisico ora che anche Castellini è vecchio), nemmeno un Di Bartolomei più adulto come capacità di soffrire, perché la Juve è di più e di meglio, è uno stile, un'atmosfera, è una necessità di vita, voglio dire. La Juve sta fuori da ogni rissa; sì, può essere che Bettega, per troppa intelligenza, a titolo personale, abbia esagerato in occasione del derby

SEGUE

Visto da Roma/segue

pre. Siamo incavolati neri e lo diciamo chiaramente, ad alta voce, all'Italia delle molte Italie; e soprattutto a quell'insopportabile Cisalpinità, condannata da troppo ad essere contraccambiata dai favori della corte. Perché per mesi, ininterrottamente, ci hanno messo in testa che la Roma nostra era la « più mejo », la più corazziera, la più spettacolare, la più meritevole, la più tutto? Dai e dai, tra tanti agiografi e tanti notai, ci abbiamo creduto; ci ha creduto il nostro sindaco fieramente a capo delle frequenti migrazioni, ci hanno creduto notabili e politici, ci hanno creduto gli ex piagnoni di tante Rome cagionevoli ed eternamente disilluse negli Anni Cinquanta, Sessanta, Settanta. Così, non è più possibile, da domenica 24 maggio, da quando, minacciosi come oracoli, Ameri e Ciotti hanno annunciato il responso, trovare in giro chi alla sventura « ce vo' sta ». A darci la misura della beffa patita sono soprattutto i dolorosi silenzi del nostro presidente Viola, ch'era stato sempre prodigo di dichiarazioni trionfali, e l'improvvisa ira dialettica di Liedholm che da settembre a primavera inoltrata aveva preferito rispondere a monosillabi alle migliaia di domande sfrenate dei diaristi da campo. Il barone svedese, per la prima volta nella sua carriera carica di onori e contraddistinta da un comportamento glaciale, ha « rotto », ha parlato di « scippo », ha rammentato fino all'ossessione **« che non c'era nulla da fare per via di troppi rigori negati, di troppi gol annullati a noi, e agli altri sempre tutto liscio »**. Le accuse di quello ch'era ritenuto il precettore calcistico più freddo della penisola, tuttora non si placano. Liedholm ha il bisogno supremo di sfogarsi né si preoccupa d'intaccare a tarda età la sua immagine; 40 stagioni nel segno dello stile, confortate dall'ammirazione dei parrocchiani di qualsiasi campanile.

Ancora fasi della semifinale di Coppitalia: gesto polemico (in alto) di Tancredi, uno scontro Cabrini-Falcao, un duello Bettega-Ancelotti

FotoGiglio

DOLORI. E' questo che più ci duole, imponendoci di odiare nei secoli dei secoli la Cisalpinità: ci duole vedere Liedholm stravolto come uno dei nostri inurbati, uno di quelli che in Curva Sud manifestano il proprio attaccamento alla città e alla bandiera giallorossa giurando che la Roma ha sempre ragione, che la Roma non si discute ma si ama. A che ci servono ormai le percentuali-scudetto, con cui ogni mattina cominciavamo la giornata in grazia di Dio? E Spinosi vedeva scudetto, e Pruzzo aveva una tabella personale con cui certissimamente si sarebbe giunti alla meta sospirata; e vedevano scudetto il massaggiatore, il magazziniere, la segretaria della sede di via del Circo Massimo, il medico, il pittoresco Scarnecchia, il sommo Falcao, l'elegante Di Bartolomei. No, non possiamo dimenticare che tra i fumi giallorossi, l'avvio di ogni partita sembrava la sfilata dei corazzieri alla festa del Re. Né si dava granché importanza al fatto che la Roma nostra pareggiasse all'Olimpico con squadre di gran lunga inferiori, come l'Avellino, il Como, la Fiorentina, il Bologna, ché tanto era scritto che sarebbe stato scudetto. Invece eccoci a sacramentare, dietro a Liedholm e ai silenzi di Viola, eccoci a considerare amaramente il corso delle cose, favorevole, manco a dirlo, alla Juventus di Agnelli e Boniperti. I più saggi però assicurano che la Roma non è diventata campione d'Italia perché troppo « pareggiona », bensì per quella stramaledetta squalica a Bettega: e così Trapattoni privato del grillo parlante è stato costretto nel momento decisivo a schierare undici giocatori effettivi, salvando in extremis le schiere della Cisalpinità. Ma i più saggi in città sono sempre troppo pochi, per consolarci davvero in queste ore. Prevale l'esercito romanista che non si sente battuto giustamente, esercito o « armata moviola », visto che nei discorsi è sempre la moviola televisiva ad essere chiamata in causa, tirata e ritirata in ballo, a dimosrtazione dei torti subiti. Ogni romanista che si rispetti, conosce a memoria giorno data ora minuto di questi torti, come l'anno di nascita di Garibaldi o l'ingresso dei bersaglieri a Porta Pia. Si comincia dalla fine e si risale lungo la Via Crucis con rabbiosa agilità; il fuorigioco di Fanna al momento del gol-scudetto di Cabrini alla Fiorentina, un rigore negato dal signor Menicucci ad Avellino, allorché Ancelotti fu spinto alle spalle in area. **« I filmati hanno eliminato i dubbi** — strepita Nils Liedholm — **e i nostri sospetti sono confermati. Come potevamo pretendere che si rispettasse il nostro diritto il primo posto? »**. Alla voce del « Barone » si uniscono in un battibaleno altre voci, il coro è roba da coefore di Eschilio: **« Abbiamo vinto ma non siamo campioni; il triste del calcio è che basta un arbitro a non vedere, a negare un diritto d'area sacrosanto, per rovinare mesi di sacrifici e meriti.. »**. Nella foga, Liedholm è arrivato a contare 13 calci di rigore iniquamente non accordati; nella foga Falcao afferma che lo scudetto è stato scacciato dalla Romanità per **« fattori esterni, troppi torti subiti »**. Così offesa la Roma della Romanità, non possono parlare come una congregazione di figlie di Maria i tifosi dei quartieri e delle borgate, i tipi folkloristici che sembrano usciti dal teatro dialettale: l'Alliscione, Omero, Er Pappamolla, Er Zella, Lo Spuzzetta, Il Chissenefrega. Sì, insomma, i nostri ragazzi senza lavoro fisso, che nella Roma di Falcao ci hanno visto a lungo il rimedio ai loro mali, alle insoddisfazioni. Qualche scritta come **« Loggia-Juve »** o **« Terpin-Ritmo-Ritmo »** non se la sono risparmiata. Da Trastevere a Testaccio, dal Por-

GLI EPISODI CONTESTATI

JUVE-TORINO 1-2 (6. giornata)
Recital di Agnolin, che annulla un gol di Tardelli (sull'1-0) e convalida un gol di Graziani viziato da un fallo di Pulici.

ROMA-CATANZARO 0-0 (7. giornata)
Bergamo annulla un gol regolare di Scarnecchia per fuorigioco.

CAGLIARI-ROMA 1-0 (8. giornata)
D'Elia annulla due gol (regolari) di Virdis e Ancelotti. Poi nega un rigore alla Roma.

AVELLINO-JUVENTUS 1-1 (12. giornata)
Menegali non concede un rigore alla Juve per fallo di Ipsaro su Tardelli.

JUVENTUS-CAGLIARI 1-1 (16. giornata)
Bergamo non punisce un fallo plateale di Lamagni su Fanna.

tuense a Prati, dall'Arabia ai Castelli, essi hanno la lista completa e aggiornata degli episodi «neri». Sono dodici riconosciuti dall'Urbe intera, ma c'è chi addirittura ne spiattella quindici sedici o di più.

BILANCI. **«La storia è lunga, c'è da mangiarsi il fegato... nel girone d'andata** — s'indigna il tifoso giallorosso — **abbiamo ottenuto cinque rigori a favore, quattro nelle prime sei giornate. Il perché è chiaro, no? Le candidate allo scudetto erano allora Juve e Inter, nella Roma non ci credeva nessuno, gli arbitri giudicavano tranquilli, senza remore. Poi altri due rigori nelle prime due giornate del girone di ritorno. Ma da quando la Roma ha dimostrato di poter stare saldamente al comando della classifica, sono cominciati i guai. Un rigore soltanto ha avuto la Roma, dalla terza del girone di ritorno alla fine. Te la raccomando, la Cisalpinità...».** Il quadro-denuncia ognuno lo comincia, lo porta avanti, lo conclude come vuole. Per gradualità di presunti torti subiti o per ordine cronologico. Detto di Juventus-Fiorentina o di Avellino-Roma, ecco comunque le altre perle del nostro rosario: Roma-Napoli, Falcao falciato da Ferrario in piena area; Roma-Fiorentina: Conti e Falcao agganciati ed atterrati, Liedholm reclama quattro rigori; Roma-Catanzaro: l'arbitro Bergamo non convalida un gol di Scarnecchia che, rivisto ogni volta alla moviola, grida vendetta; Juventus-Roma: Bergamo non convalida un gol di Turone che grida altrettanto vendetta. Quel gol negato indigna la Romanità e resterà indimenticabile a memoria di romanista. E' il non-gol dell'anno nel Vangelo secondo Liedholm. Cagliari-Roma: rigore non concesso per clamorosa irregolarità di Brugnera su Falcao. Roma-Cagliari: Turone strattonato in area rossoblù. Roma-Avellino: Liedholm si sofferma su due rigori negati, propiziati da Di Bartolomei e Ancelotti, rammaricandosi perché è finita 1-1; Roma-Bologna: altro 1-1 e altre due irregolarità subite da Falcao in area e non punite. Roma-Napoli 1-1, sempre Falcao ad essere atterrato nell'area partenopea, e due volte ancora; Torino-Roma 0-2, d'Elia prima concede un rigore e poi cambia idea. Basta il tutto? Sì, sì, dicano pure quei Cisalpini della Juventus che noi della Romanità non sappiamo perdere, e che invece dovremmo sapere perdere perché ci siamo abituati. Come la mettiamo con Juventus-Perugia, con quel rigore fantasma concesso da Terpin, con quel 2-1 incredibile? Roma piagnona, Roma offesa.

EPILOGO. Ricomincia amaramente dalla fine e non troisianamente da tre. E ricomincia da quel gol di Cabrini viziato dal fuorigiuoco di Fanna, dal rigore che intanto Menicucci non concesse ad Avellino ecc. ecc... Chi può ricordarsi, in questo momento, che la Juve ha avuto, nella stretta finale, un terzino-gol come Cabrini in più; l'equivalente del Maldera di quando Liedholm vinse lo scudetto al Milan? E chi può ammettere, all'ombra del Cupolone, che la Juve ha vinto anche perché aveva più rabbia, era più esperta, più matura, più abituata a lottare per vincere? No, nessuno di noi, cari signori della Cisalpinità, può ammetterlo. Almeno uno spareggio-scudetto ci avrebbe reso meno rabbiosi, avrebbe aiutato la nostra strafottenza rugantina... Niente. Non possiamo che essere incavolati neri fino all'inizio del prossimo campionato. Solo allora torneremo a calarci dentro la grandezza che Liedholm continuerà a custodire, e dimenticheremo che voi ne avete catturati 19 di scudetti e noi siamo fermi a Mussolini. All'unico scudetto della Romanità.

Marco Morelli

ROMA-BOLOGNA 1-1 (18. giornata)
Pieri non punisce un intervento di Fabbri su Falcao.

JUVENTUS-PERUGIA 2-1 (22. giornata)
Terpin nega almeno due rigori alla Juve, poi regala il pareggio (la palla di Marocchino era fuori campo).

ROMA-FIORENTINA 1-1 (25. giornata)
Galbiati sgambetta Falcao ma Prati non fischio il rigore.

ASCOLI-ROMA 0-0 (26. giornata)
Michelotti non vede un fallo (evidente) di Maggiora su Bellotto.

JUVENTUS-ROMA 0-0 (8. giornata)
Bergamo annulla — su segnalazione del guardalinee — il gol di Turone.

JUVENTUS-FIORENTINA 1-0 (30. giornata)
Barbaresco non vede il fallo di Tardelli su Fattori.

Visto da Torino/segue

mal diretto dal figlio d'arte Agnolin... Ma che c'entra? Bettega ha sbagliato, non la Juve. La Roma lamenta ingiustizie sopraffine e crudelissime patite attraverso la felpata dialettica del suo più che mago cagliostresco Barone Rosso e Verde, corsaro nero della tradizione pallonara, Nils Liedholm con l'amore per il vino se è buono e per i quadri d'autore. Ma la Juve non ha colpe e di più ha meriti. Io posso riferire quanto ho visto. Ad esempio, match dell'olimpico Roma-Fiorentina del 12 aprile, decima giornata di ritorno. La Roma gioca, ahimé malissimo, non combina un tubo. La Fiorentina pareggia con un tiro ascendente implacabile di Bertoni che avrebbe piegato anche Zoff. Cosa dichiara Liedholm alla fine del match agli scrivani compiacenti? Che l'arbitro aveva negato ben quattro rigori alla Roma e che si era toccato il fondo. Si voleva ad ogni costo favorire la Juve. Uguale litania si ascolta dal faceto Spinosi, da Di Bartolomei, da Turone e perfino dal brasilero Paulo Falcao che all'inizio, in un'azione romanista nell'area di Giovannino Galli, il portiere duro e rigido come un colletto amidato, era sì caduto in area ma per stanchezza, tanto è vero che il giorno dopo, a casa sua, primo giornalista ad avere questo onore e questo piacere, mi confessa di essere andato in campo con le gambe molli, per non avere chiuso occhio la notte (il grasso e ironico compare ligure Romano Giacomo Agnesi che mi aveva accompagnato è buon testimone e la mia rubrica su Falcao pubblicata da Tuttosport dove arronzo il mazzo del giovedì 16 aprile).

E ALLORA? Io non voglio essere maligno. La collezione di Tuttosport testimonia che sostenevo Liedholm allenatore quando i romani, in tutt'altre cose affacendati — i colleghi così detti importanti correvano dietro l'Inter — non sapevano nemmeno che esistesse in quanto tecnico capace ed audace. Ebbene vi dico: Liedholm non è credibile quando lamenta errori arbitrali, nessun tecnico lo è, massime questo che è massimo prima di andare in panchina. Poi stravede, s'incavola, debbono tenerlo fermo in quattro. Liedholm ha detto saporose menzogne a proposito di rigori negati alla Roma. La Roma può essere stata danneggiata dagli arbitri, ma com'è stata danneggiata la Juve o qualsiasi altra squadra del campionato, e noi italiani, dico noi italiani comandati di raccontare la partita la domenica, dobbiamo ancora imparare ad andare in campo e non fumare, andare in campo a vedere la partita da uno spalto come professionisti incaricati di raccontarla e non ascoltare la radiolina, e non conversare amabilmente trasformando lo spalto in un salotto. Quante cose dobbiamo imparare, noi italiani. Per me, ho fatto qualche progresso lasciando per tempo la bolgia della «Favorita» coi colleghi che a momenti si scannavano per questo spalto di tribuna del Comunale di Torino dove qualcuno sembra addormentato ma da Panza a Baretti sanno come si vede una partita. Con coscienza, con serenità. Perché anche i giornalisti vincono lo scudetto!

CONFRONTI. Io dico una cosa al collega che scriverà l'altro articolo sulla Roma: posso nutrire un forsennato amore ideologico per la Juve, per me emigrante è il simbolo del mio lavoro, il traguardo della mia vita, ma nemmeno con la Juve sono e sarò mai tenero. Stimo Boniperti migliore presidente tecnico (e non) del nostro calcio. Mi può dare qualcuno torto? Facciamo meno parole e più fatti. Gianni Agnelli nume tutelare e non sponsor della Juve scia e si fa male in veneranda età. Ogni volta che lo ascolto mi diverto. Mi ricorda un'Italia che non si è vista arrivare, perché la volevamo degna delle nostre illusioni. La Roma non ha subito torti, per me; la Juve non ha avuto regali, per me. La Juve ha Agnelli e Boniperti, la Roma ha Dino Viola e Liedholm. Scelga il lettore. E poi la Juve ha anche Trapattoni, Zoff e Furino e mi fermo qui. Io non faccio il demagogo, faccio il giornalista. E scrivo quello che vedo, è chiaro? Dovrebbe essere chiaro a tutti, una volta per tutte, che la Juve ha vinto perché ha meritato più della Roma. Il campionato di calcio è come la vita. Dà a chi merita. Capito, barone Liedholm?

Vladimiro Caminiti

PABLITO PRO HANDICAPPATI

Venerdì sera a Cento, «Gala» calcistico di beneficenza: una partita a favore degli handicappati ha visto in campo, a fianco di cantanti come Gianni Morandi e Andrea Mingardi, anche Paolino Rossi che, tanto per non perdere le buone abitudini, ha offerto gol d'autore. Nelle foto, Pablito con Morandi e Mingardi (sopra) **e con GB Fabbri e Morandi**

I giallorossi hanno infilato la Juve a domicilio, prendendosi la rivincita sul campionato, i granata hanno colto un prezioso pareggio (con gol) a Bologna: l'epilogo quindi potrebbe risultare lo stesso della scorsa edizione, ma questa volta con match di andata e ritorno

Tris di Roma-Toro?

CORRE VERSO l'epilogo anche la Coppa Italia, ultimo impegno agonistico. Roma e Torino, le finaliste della scorsa edizione, hanno ottime probabilità di ritrovarsi di fronte ancora una volta, avendo chiuso in vantaggio il match di andata delle rispettive semifinali. La Roma è andata addirittura a vincere sul campo della Juventus (platonica rivincita del confronto scudetto) con un gol di Ancelotti che dovrebbe metterla al riparo da sorprese nel « ritorno » dell'Olimpico; il Torino ha pareggiato a Bologna con un punteggio rivali. Da quest'anno infatti, e proprio in virtù di quell'esperienza, la finale di Coppa si gioca su due partite, andata e ritorno (il 13 e 17 giugno). Nel caso che proprio Roma e Torino siano le finaliste, in base al risultato si conoscerà nei dettagli la partecipazione italiane alle Coppe europee. Se vincerà la Roma, sceglierà la Coppa delle Coppe, lasciando libero per la Coppa Uefa un posto che sarà occupato dall'Inter; se vincerà il Torino, la Roma parteciperà col Napoli alla Coppa Uefa e l'Inter resterà esclusa dal giro internazionale.

Gol importanti di Coppa: Ancelotti (a sinistra) **ha appena battuto Zoff e Sclosa** (sequenza a destra, in alto e sopra) **firma il primo gol del Torino**

(2-2), che gli consente di accedere alla finalissima anche con un pari interno (0-0 o 1-1; dal 3-3 in su passerebbe il Bologna per la regola dei gol esterni mutuata dalle Coppe europee). Se arriveranno ancora una volta al testa-a-testa conclusivo, Roma e Torino non ripeteranno le polemiche dello scorso anno, quando i granata recriminarono sul fatto di dover giocarsi la Coppa su un unico incontro e sul campo dei

COSI' NEI QUARTI. Ecco i risultati che hanno laureato Roma, Juventus, Torino e Bologna semifinaliste di Coppe Italia:
Lazio-Bologna 0-2; Bologna-Lazio 2-0; Fiorentina-Roma 0-1; Roma-Fiorentina 0-0; Spal-Torino 1-0; Torino-Spal 4-0; Avellino-Juventus 1-3; Juventus-Avellino 3-2.

LE DATE. Il ritorno di Roma-Juventus si giocherà all'Olimpico il 9 giugno; tre giorni prima, il 6 giugno, si giocherà a Torino Torino-Bologna.
La doppia finale si giocherà il 13 giugno sul campo della vincente di Roma-Juventus e il 17 sul campo della vincente di Torino-Bologna.

IL REGOLAMENTO. La formula riproduce quella delle Coppe europee. Supererà il turno la squadra che, fra andata e ritorno, avrà segnato più gol. In caso di parità di gol, si attribuirà valore doppio a quelli segnati in trasferta. In caso di ulteriore parità (cioè se la Juventus vincerà a Roma per 1-0 e il Bologna pareggerà a Torino per 2-2 ripetendo esattamente i risultati dell'andata) si giocheranno due tempi supplementari di 15 minuti ciascuno, al termine dei quali (se l'equilibrio dovesse prolungarsi) si ricorrerà ai calci di rigore (serie di cinque, poi a oltranza).

LE SEMIFINALI

Incontri di andata

JUVENTUS-ROMA 0-1

JUVENTUS: Zoff; Brio, Cabrini; Verza (Causio dal 44'), Gentile, Scirea; Marocchino, Tardelli, Bettega, Brady, Fanna. All.: Trapattoni.

ROMA: Tancredi; Romano, Maggiora; Bonetti, Falcao, Santarini; Conti, Di Bartolomei, Birigozzi, Ancelotti, Scarnecchia. All.: Liedholm.

Arbitro: D'Elia, di Salerno.

Marcatore: Ancelotti al 54'.

BOLOGNA-TORINO 2-2

BOLOGNA: Zinetti; Benedetti, Vullo; Paris, Bachlechner, Fabbri; Marocchi (Gamberini dal 64') Pileggi, Garritano, Eneas (Fiorini dal 64') Colomba. All.: Radice.

TORINO: Terraneo; Volpati, Salvadori; Sala, Cuttone, Van de Korput (Bertoneri dall'84), Sclosa, Pecci, Graziani, Zaccarelli, Mariani (D'Amico dal 44'). All.: Cazzaniga.

Arbitro: Menicucci di Firenze.

Marcatori: Paris al 18' (rigore), Sclosa al 31', D'Amico al 75', Garritano all'80'.

L'ALBO D'ORO

1922	Vado	1958-59	Juventus	1969-70	Bologna
1935-36	Torino	1959-60	Juventus	1970-71	Torino
1936-37	Genoa	1960-61	Fiorentina	1971-72	Milan
1937-38	Juventus	1961-62	Napoli	1972-73	Milan
1938-39	Ambrosiana Inter	1962-63	Atalanta	1973-74	Bologna
1939-40	Fiorentina	1963-64	Roma	1974-75	Fiorentina
1940-41	Venezia	1964-65	Juventus	1975-76	Napoli
1941-42	Juventus	1965-66	Fiorentina	1976-77	Milan
1942-43	Torino	1966-67	Milan	1977-78	Inter
1957-58	Lazio	1967-68	Torino	1978-79	Juventus
		1968-69	Roma	1979-80	Roma

SPECIALE COPPE
AL LIVERPOOL
LA COPPA
DEI CAMPIONI
We are the Champions

Con il Liverpool (vincitore in finale a Parigi su un ammirevole Real Madrid) gli inglesi si sono aggiudicati la loro quinta Coppa dei Campioni consecutiva, nella stessa stagione che ha visto l'Ipswich Town conquistare la Coppa Uefa contro l'AZ nella più brillante e spettacolare fra tutte le finali europee

We are the Champions

di **Adalberto Bortolotti**
foto di **Guido Zucchi** e **Beppe Briguglio**

LA SQUADRA CAMPIONE E (SOPRA) I SUOI TIFOSI

PROPRIO MENTRE l'Inghilterra vive tempi (calcistici) assai grami e Wembley è diventata terra di conquista per Nazionali di media e bassa tacca, le squadre di Sua Maestà continuano a strapazzare l'Europa, apponendo il loro sigillo a due Coppe su tre e vincendo quella più prestigiosa, la Coppa dei Campioni, per la quinta volta consecutiva. Già abbiamo spiegato come la contraddizione sia più apparente che reale: la Nazionale deve fare con i sempre più poveri prodotti di casa, mentre i club si affidano con inedite larghezza a immissioni straniere (comprendendo nel termine anche i cugini britannici di Scozia, Galles, Irlanda, le cui « stelle » vengono fatalmente attratte nell'orbita del campionato più importante e più ricco dell'isola). Così, mentre gli spelacchiati leoni di Ron Greenwood debbono sorbirsi a intervalli regolari il coretto di « a lot of rubbish », un mucchio di spazzatura, che i tifosi inviperiti lanciano dagli spalti dello stadio imperiale di Wembley, gli alfieri di Ipswich e Liverpool sollevano in alto i trofei dell'Europa calcistica. Soltanto la Coppa delle Coppe è sfuggita al monopolio inglese: vi concorreva una squadra, il West Ham, momentaneamente relegata in seconda divisione, e che è caduta nei « quarti » di fronte a quella Dinamo Tbilisi, poi destinata a conquistare la vittoria finale. Il bilancio è ugualmente clamoroso: specie se raffrontato con quello, invero assai misero, raccolto dai tedeschi occidentali, campioni d'Europa, che non sono riusciti a piazzare nemmeno una squadra nelle tre finali.

METAMORFOSI. Per anni legati a un'interpretazione esaltante ma monocorde del calcio (attacchi tambureggianti sulle ali, orgia di cross nel mezzo, ritmo asfissiante, copertura molto « allegra ») gli inglesi, specie nelle loro formazioni tatticamente più evolute, hanno ormai imparato la lezione europea e non « regalano » più vantaggi strategici all'avversario. Prendete la vittoria del Liverpool nella finalissima di Parigi contro il Real Madrid. Bob Paisley ha messo il freno all'esuberanza dei suoi, li ha costretti a presidiare senza divagazioni il proprio fronte difensivo, persino con raddoppi di marcature sugli avversari più pericolosi, in modo da non concedere spazi ai fantasiosi contropiede spagnoli. E anche in attacco il ritmo è stato sapientemente abbassato, con prolungate pause e una maggior cura della precisione, a scapito della velocità. Anche questo è un prodotto della commistione di scuole che si è prodotta in conseguenza dell'immissione di stranieri nelle squadre più forti. Una volta gli inglesi assicuravano lo spettacolo, con spavaldi e interminabili arrembaggi, salvo a farsi frequentemente beffare da avversari meno dirompenti ma più scaltri e calcolatori. Adesso, per batterli, non basta più preparare la trappola e attendere che ci si buttino a capofitto. Boskov le ha tentate tutte, dirottando Juanito a controcampo, adoperando Camacho come un'ala pura, alternando Garcia Navajas e Stielike come libero e come mediano di propulsione. Paisley ha sempre risposto con un saldo presidio della propria zona, senza

Coppe/segue

farsi mai contagiare dalla frenesia della vittoria ad ogni costo. Alla fine, la sua scaltra pazienza è stata premiata, anche se il gol conclusivo ha una forte origine di casualità, per l'incredibile svarione (un vero e proprio liscio da oratorio) di Cortes che ha liberato al gol Alan Kennedy, da parte sua impeccabile nello sfruttare la situazione. Cortes era, già in partenza, il meno provveduto degli spagnoli e si era assicurato il posto nella finalissima europea soltanto per una serie di infortuni che avevano privato Boskov di molti titolari. Come dire, alla fine la componente di classe individuale incide sempre in modo determinante, nel bene o nel male. Com'è giusto che sia, altrimenti le partite potremmo giocarle alla lavagna, senza scendere in campo.

RIMPIANTI. Non è stata una grandissima finale, anche per motivi tattici e la considerazione acuisce ovviamente i rimpianti dei battuti. Con un pizzico di fortuna in più, ad esempio, la nostra Inter poteva trovarsi a Parigi senza destare scandalo. Il Nantes e la Stella Rossa, battute dai nerazzurri a domicilio, non sono sicuramente molto inferiori al Real Madrid: ma al Bernabeu un errore di impostazione e di mentalità è costato carissimo a Bersellini. Non era, quella, una partita da giocare in chiave di esclusiva passività, solo per limitare i danni. Che poi l'Inter abbia ugualmente avuto a proprio favore grandi occasioni sciaguratamente mancate, non sposta il discorso, semmai lo convalida. Un'Inter più coraggiosa e convinta poteva uscire da Madrid col passaporto per Parigi in tasca: e contro il Liverpool, questo Liverpool, la partita sarebbe stata da giocare. Rimpianto per il passato e conforto per il futuro: nei suoi valori di punta, almeno quelli espressi quest'anno, l'Europa non sembra più fuori della nostra portata. Il traguardo solo sfiorato dall'Inter, può essere ora inseguito dalla Juventus, non come una chimera, ma come una conquista difficile epperò non impossibile.

VIVA L' UEFA! In un esame comparato, la finale più valida tecnicamente e più attraente sotto il profilo spettacolare, è stata senz'altro quella della Coppa Uefa, che ha opposto in doppio confronto l' Ipswich e l'AZ 67. Teniamo conto che, in Inghilterra, l' Ipswich è arrivato secondo — con molte e giustificate riserve — in campionato, mentre il Liverpool si è piazzato soltanto quinto. E che l'AZ, strapotente mattatrice del campionato olandese, è stata la rivelazione europea dell'anno. Le due squadre, quindi, erano entrambe di grande caratura internazionale; per di più la formula non è stata svilita, come sovente in passato, con gretti calcoli utilitaristici, ma rettamente interpretata nel suo spirito. Centottanta minuti senza respiro e alla fine vinca il più forte. Ha vinto l' Ipswich con un complessivo 5-4, dopo due recite appassionanti. In particolare il return-match è risultato memorabile. L' Ipswich che, in vantaggio, per tre a zero, parte all'attacco e va subito in gol; l'AZ che, anziché abbandonarsi alla logica rassegnazione, reagisce con stupefacente tranquillità e alla fine va a riavvicinarsi notevolmente agli avversari, perdendo una Coppa, ma guadagnando la definitiva valorizzazione europea. Grandi squadre e grandi giocatori, un po' di tutte le nazionalità, nello spirito universale della competizione. E' un nostro vecchio pallino che, come valore di base, la Coppa Uefa (terza nella gerarchia ufficiale) sia in realtà la competizione più qualificata in senso tecnico. Anzitutto la rappresentanza nazionale è commisurata all'effettiva quotazione calcistica del Paese. Non come nelle altre due Coppe, dove Germania e Malta (o Cipro) hanno lo stesso numero di partecipanti. La presenza di nutriti gruppi di formazioni inglesi, tedesche, olandesi, spagnole (purtroppo non più italiane, ma la decadenza si paga e anche questo è un giusto criterio) assicura a tutti i gradini della competizione incontri avvincenti, incerti e disputatissimi. La selezione è indubbiamente crudele, ma raramente questa Coppa (guardate l'albo d'oro) laurea una formazione che non sia di primissimo piano.

IL VENTO DELL' EST. Ha deluso, nel suo compesso, la Coppa delle Coppe, anche se parzialmente riscattata da una finale assai ben giocata — sia pure in una desolante cornice di deserto — soprattutto sul piano atletico. Si può parlare di grossa, irripetibile occasione per la Roma: nel primo incontro aveva dato tre gol (a zero) al Carl Zeiss Jena, che poi è arrivato alla finale. Purtroppo i giallorossi di Liedholm non sono riusciti a tesorizzare il formidabile vantaggio nell' incontro di ritorno, scomparendo così al primo turno da una manifestazione che, quanto a valori massimi, era largamente accessibile. In semifinale è uscito il Feijenoord che, in caso di successo finale, sarebbe stata la prima squadra ad aggiudicarsi lo storico «tris», coiè la vittoria in ognuna delle tre competizioni dell' Uefa. A far fuori gli olandesi è stata quella Dinamo Tbilisi, degna rappresentante di un calcio sovietico in fiore, che già aveva eliminato il West Ham e che ha completato l'opera a Dusseldorf, in una finalissima tutta orientale. E' stata la sola divagazione che il calcio inglese si è concesso. Ma il fatto sensazionale è che abbia sfiorato la finalissima (è caduto in semifinale contro il Carl Zeiss, dopo aver pareggiato 2-2 a Jena e soltanto per le incredibili prodezze del portiere Grapenthin nell'incontro di ritorno) la formazione gallese del Newport, che disputa il campionato inglese di terza divisione!

Adalberto Bortolotti

LE CLASSIFICHE MARCATORI

COPPA CAMPIONI

6 RETI: **Rummenigge** (Bayern); **McDermott** e **Souness** (Liverpool)

5 RETI: **Yontchev** (CSKA)

4 RETI: **Altobelli** (Inter); **Gavrilov** (Spartak)

3 RETI: **Bodony, Esterhazy, Daika** (Honved); **Arnesen** (Ajax); **Hoeness** (Bayern); **Repcic** (Stella Rossa); **Juanito, Pineda, Santillana** (Real Madrid)

2 RETI: **Varga** (Honved); **Muraro** (Inter); **Dremmler, Krause, Janzon, Durnberger** (Bayern); **Petrovic, Janjanin** (Stella Rossa); **Kennedy** (Limerick); **Cunningham** (Real Madrid); **Kidijatullin, Yartzaev** (Spartak); **Iversen, Lauridsen** (Esbjerg); **Amisse** (Nantes); **Fairclough, Lee, R. Kennedy** (Liverpool)

1 RETE: **Garoba, Kocsis, Nagy** (Honved); **Prohaska, Caso, Bini** (Inter); **Beldeanu** (Craiova); **McGee** (Aberdeen); **Johansson, Larsson** (Halmstad); **Thorfleissen** (IBV); **Danek, Vojacek, Knapp, Nelec, Licka** (Banik); **Lerby, Wiggemansen, Rijckard** (Ajax); **Ceulemans** (Bruges); **Maissen, Tanner, Stohler, Von Wartburg, Keisser, Lauscher** (Basilea); **Kerimov, Zdravov, Djevizov** (CSKA); **Galakos, Alhstrom** (Olympiakos); **Breitner, Roeber** (Bayern); **Svensson, Szabo, Brekle** (Viking); **Djurovski, Stamenkovic** (Stella Rossa); **Angel, G. Hernandez, Isidro** (Real Madrid); **Sinan, Turgay** (Trabzon); **Kwasnowski, Bys, Ogaza, Srodkla** (Szombierki); **Rodianov, Chavlo** (Spartak); **Terletzki, Trieloff, Schnuphase, Schulz, Troppa** (Dinamo Berlino); **Halis, Petrou** (Apoel); **Nielsen** (Esbjerg); **Trossero, Rio** (Nantes); **Rajaniemi, Armstrong** (OPS); **A. Kennedy, Neal, Dalglish, Hansen, Johnson** (Liverpool)

COPPA DELLE COPPE

6 RETI: **Cross** (West Ham)

4 RETI: **Tynan** (Newport); **Dusend** (Fortuna D.); **Shenghelja** (Tbilisi); **Nené** (Benfica); **Notten** (Feyenoord)

3 RETI: **Mc Garwey, Nicholas** (Celtic); **Bielau, Raab** (Carl Zeiss); **Berger** (Sparta Praga); **Tsvetkov** (Slavia Sofia); **Morena** (Valencia); **Vermeulen, Nielsen, Bouwens** (Feyenoord); **Gutsaiev, Daraselia** (Tbilisi)

2 RETI: **Georgey** (Dyosgyoer); **Chaloupka, Jaroliv, Vkojak** (Sparta); **Tchaiev** (Slavia); **Gwither, Moore, Aldridge** (Newport); **Kohenen, Wenzel, K. Allofs** (Fortuna D.); **Goddard** (W. Ham); **Kempes** (Valencia); **Petit** (Monaco); **Paltisnan** (Timisoara); **Chivadze** (Tbilisi); **Kirk** (Waterford); **Hansen** (Hvidovre); **Cesar, Chalana, Humberto** (Benfica); **Van Deynsen, Troost** (Feyenoord); **Van Poucke, Janssen, Plessers** (Waterschei)

1 RETE: **McCluskey, Sullivan** (Celtic); **Pruzzo, Ancelotti, Falcao** (Roma); **Krause, Lindemann, Sengewald, Schnuphase, Trocha, Kurbiuweith, Hoppe** (Carl Zeiss Jena); **Koter, Pospisil, Slany, Horwath** (Sparta); **Gerdanov, Velokov, Zeliazkov, Iliev** (Slavia); **Miloszewicz, Okonski** (Legia); **Bruton, Lowndes** (Newport); **McKinnon, Andersson** (Malmoe); **Bansemers** (Fortuna D.); **Paco, Balin, Cidon** (Castilla); **Pike, Bonds, Stewart, Pearson** (W. Ham); **Felman, Botubot** (Valencia); **Barberis** (Monaco); **Adrian** (Timisoara); **Brigger** (Sion); **Osborne, Nielsen, Christophersen** (Haugar); **Chilaia, Sulakvelidze** (Tbilisi); **Uereb** (Hibernians); **Finnacane, Fitzpatrick** (Waterford); **Ambrose, Manniche** (Hvidovre); **Carlos Manuel, Reinaldo** (Benfica); **Uimonen, Pirinen, Vackein** (Ilves); **Vijnstekers** (Feyenoord); **Kanaris** (Omonia); **Maes, Grundel** (Waterschei)

COPPA UEFA

14 RETI: **Wark** (Ipswich)

9 RETI: **Kist** (AZ)

7 RETI: **Hrubesch** (Amburgo); **D. Muller** (Colonia)

6 RETI: **Allgoewer** (Stoccarda)

5 RETI: **Klotz** (Stoccarda); **Paganelli** e **Rep** (St. Etienne); **Mariner** (Ipswich)

4 RETI: **Platini** (St. Etienne); **Stojilkovic** (Radnicki); **Heinz Hermann** (Grasshoppers); **H. Muller** (Stoccarda); **Welzl** (AZ)

3 RETI: **Graziani** (Torino); **Satrustegui** (Real Sociedad); **Engels** (Colonia); **Meyer** (Grasshoppers); **Nygaard, Peters** (AZ); **Nilsson** (Goteborg); **Verheyen** (Lokeren); **Van der Kuylen** (PSV); **Pettigrew** (Dundee); **Nielsen** (Anderlecht); **Tugekci** (Stoccarda); **Pieta** (Widzew); **Larios** (St. Etienne)

2 RETI: **Bettega** (Juventus); **D'Amico** (Torino); **Littbarski** (Colonia); **Susuic** e **Pasic** (Sarajevo); **Kroupa** (Zbrojovka); **Zanetti, Sulser, Koller** (Grasshoppers); **Bikowski** (Bohemians); **Ferrero** (Gijon); **Sousa** (Porto); **Eliseu** e **Julio** (Boavista); **Rhode** (Twente); **Pawloski** (Slask); **Dodd** (Dundee); **Funkel, Wendt** (Kaiserslautern); **Krautzig** (Worvaerts); **Kelsch** (Stoccarda); **Edstroem** e **Plessers** (Standard); **Raducanu** (Steaua); **Carbo** (Utrecht); **Pantelic** e **Mitosevic** (Radnicki); **Heidle** (Dinamo Dresda); **Revelli, Durkalic, Genghini** (Sochaux); **Borchers, Nachtweich, Holzenbein, Cha Bum** (Eintracht F.); **Zimako** (St. Etienne); **Elkjaer** (Lokeren); **Butcher, Thijssan** (Ipswich); **Tol, Metgod, Jonker** (AZ)

1 RETE: **Scirea, Verza, Cabrini, Tardelli, Furino, Brady** (Juventus); **Aandreuchi, Livathinos, Delikaris** (Panathinaikos); **De Wolf, De Bolle** (Molenbek); **Mariani, P. Sala, Pecci, Sclosa, Pulici** (Torino); **Kardos** (Uijpest); **Lopez Ufarte, Zamora, Uralde, Alonso** (Real Sociedad); **Quini, Canito, Landaburu, Rexach** (Barcellona); **Lukic** (Sarajevo); **Katasek, Mikulicka, Mazura, Janecka** (Zbrojovka); **Halder** (Voest Linz); **Eigenbard, Fosgaard, Hansen** (KB); **Arntz, Hovenkamp** (AZ); **Levy, Micinec, Panenka, Nemec** (Bohemians); **Jimenez** (Gijon); **Miller, Koescher** (Dinamo Dresda); **Kiss** (Vasas); **Bos, Kila** (Twente); **Jeskowiak, Ivezic, Meyer, Ruth** (Sochaux); **Cuccinotta, Bizzini** (Servette); **McIlroy** (Manchester Utd.); **Gresboz, Smolarek, Surlit** (Widzew); **Gazzaev** (Dinamo Mosca); **Brandts, Van Kray** (PSV); **Gray, Eves** (Wolverhampton); **Stark, Hegarty, Payne** (Dundee); **Steinbach, Tilly, Hoffmann, Pommerenke, Newes, Windellbrand** (Magdeburgo); **Henaen, Kollshaugen** (Moss); **Roussey, Lestage, Lopez** (St. Etienne); **McQuiston, Sloan** (Ballymena); **Geyer, Conrad, Jarmuskiewicz** (Worvaerts); **Nilsson** (Elfsborg); **Somner, Aberczomby** (St. Mirren); **Teofanos** (Alki); **Schatenov** (Kiev); **Sigurvivsson, Tahamata, Wellens, Graf, Woordeckers** (Standard); **Tsirimokos, Drambis, Zelelides** (Aris Salonicco); **Starukhine** (Shakthior), **Selcuk** (Fenerbache); **Peev, Petkov, Draglov, Slojanov** (Beroe); **Van der Lem, De Kruik** (Utrecht); **Brieger, Siegel** (Laks Linz); **Lato, Mommens** (Lokeren); **Groh, Havtwig** (Amburgo); **Teiera** (Porto); **Pfister** (Grasshoppers); **Briegel** (Kaiserslautern); **Brazil, Gates, Muhren, Beattie** (Ipswich); **Spassov, Mintcev** (Levski); **Neuberger, Karger, Pezzey** (Eintracht F.); **Blalilovic, Panjotovic** (Radnicki); **Martin** (Stoccarda); **Vandermissen, Bonhof, Woodcock, Kroth, Okudera** (Colonia).

1 AUTORETE: **Gentile** (Juventus), **Van de Korput** e **Terraneo** (Torino); **Pasterac** (Dinamo Dresda); **Hjraninen** (Kuopio); **Murillo** (Real Sociedad); **Neuberger** (Eintracht); **Hartwig** (Amburgo); **Konopka** (Colonia).

I PROTAGONISTI DELLE FINALI

COPPA DEI CAMPIONI

Parigi, 27 maggio 1981

LIVERPOOL-REAL MADRID 1-0

LIVERPOOL: Clemence, Neal, Thompson, Hansen, A. Kennedy; R. Kennedy, McDermott, Lee, Souness; Dalglish, Johnson.

REAL MADRID: Agustin; Cortes, Sabido, Garcia Navaja, Camacho; Stielike, Del Bosque, Juanito, Angel; Santillana, Cunningham.

ARBITRO: Palotai (Ungheria).

MARCATORE: A. Kennedy all'82'.

SOSTITUZIONI: Case per Dalglish, Pineda per Cortes all'87'.

COPPA DELLE COPPE

Dusseldorf, 13 maggio 1981

DINAMO TBILISI-C. ZEISS JENA 2-1

DINAMO TBILISI: Gabelija; Kostava, Civadze, Kichanischvili, Tavadze; Daraselia, Svanadze, Sulakvelidze; Gutsajev, Kipjani, Schenghelija.

CARL ZEISS: Graphentin; Brauer, Hoppe, Schilling, Kurbiuweith; Schnuphase, Krauese, Lindemann; Bielau, Raab, Vogel.

ARBITRO: Lattanzi (Italia)

MARCATORI: Hoppe (J) al 57', Gutsajev (T) al 67', Daraselia (T) all'87'.

SOSTITUZIONI: Kalilashvili per Svanadze al 67', Toepfer per Bielau al 68'.

COPPA UEFA

Ipswich, 6 maggio 1981

IPSWICH-AZ '67 3-0

IPSWICH: Cooper; Mills, McCall, Thijssen, Osman; Butcher, Wark, Muhren; Mariner, Brazil, Gates.

AZ '67: Treytel; Van der Mer, Spelbos, Metgod, Hovenkamp; Peters, Jonkers, Artnz; Kist, Nygaard (75' Welzl), Tol.

ARBITRO: Prokop (Germania Est)

MARCATORI: Wark (rigore) al 27', Thijssen al 46', Mariner al 55'.

SOSTITUZIONI: Welzl per Nygaard al 75'.

Amsterdam, 20 maggio 1981

AZ '67-IPSWICH 4-2

AZ '67: Treytel; Reynders, Metgod, Hovenkamp, Spelbos; Arntz, Nygaard, Peters, Jonkers; Welzl, Tol.

IPSWICH: Cooper; Mills, Osman, Butcher, McCall; Thijssen, Gates, Wark, Muhren; Mariner, Brazil.

ARBITRO: Eschweiler (Germania Ovest)

MARCATORI: Thijssen (I) al 3', Welzl (AZ) al 5', Metgod (AZ) al 24', Wark (I) al 31', Tol (AZ) al 40', Jonkers (AZ) al 73'.

SOSTITUZIONI: Kist per Tol al 46', Talan per Welzl al 77'.

COPPE/IL QUADRO

Con la finale di Parigi sono terminate le tre competizioni calcistiche più importanti in Europa

I tre trofei partita per partita

COPPA UEFA

PRIMO TURNO	ANDATA (17 settembre 1980)	RITORNO (1 ottobre 1980)
*Juventus (It)	4 - Scirea 5', Verza 16', Bettega 38', Cabrini rig. 41'	2 - Bettega 40', Fanna 81'
Panathinaikos (Gr)	0	4 - aut. Gentile 32', Andreuchi 37', Livathinos 68', Delikaris 88'
Molenbeek (Bel)	1 - De Wolf 41'	2 - De Bolle 69', aut. Van De Korput 80'
*Torino (It)	2 - Mariani 60', Graziani 68'	2 - D'Amico 2', Graziani 91'
Ujpest (Un)	1 - Kardos 68'	0
*Real Socie. (Sp)	1 - Alonso 77'	1 - Satrustegui 87'
Sliema (Ma)	0	0
*Barcellona (Sp)	2 - Canito 26', Landaburu 59'	1 - Rexach rig. 28'
IA Akranes (Isl)	0	0
*Colonia (G.O.)	4 - Kroth 50', Littbarski 59', Muller D. 78', Strach 80'	6 - Engels 27', Muller D. 34', 64' 83' e 86', Okudera 89'
*Amburgo (G.O.)	4 - Kaltz rig 32', Hrubesch 43' e 45', Hartwig 86'	3 - Hrubesch 26', 60' e 89'
Sarajevo (Ju)	2 - Susic 9' e 73'	3 - Lukic 24', Pasic 41' e 79'
*Zbrojovka (Cec)	3 - Kroupa 15', Mikulicka 17', Mazura 75'	2 - Janecka 24', Kroupa 65'
Voest Linz (Au)	1 - Haider 9'	0
*Grasshopp. (Svi)	3 - B. Meyer rig. 20', rig. 53' e 55'	5 - Heinz Hermann 51', 60' e 75', Zanetti 58', Sulser 78'
KB Copen. (Dan)	1 - Eigenbrod 67'	2 - Fosgaard 29', Tune Hansen rig. 86'
*AZ '67 (Ol)	6 - Hovenkamp 13', Nygaard 37' Peters 45' e 47', Welzl 57' Tol 85'	4 - Kist 15', rig. 40' e 46', Welzl 56'
Red Boys (Luss)	0	0
*Bohemians (Cec)	3 - Bikovski 15' e 86', Levy 77'	1 - Nemec 10'
Gijon (Spa)	1 - Ferrero 72'	2 - Ferrero 17', Jimenez 56'
*Porto (Por)	1 - Sousa 6'	0
Dundalk (Ei)	0	0
*Din. Dresda (G.E.)	1 - aut. Pesterac 67'	1 - Miller rig. 82'
Napredak (Ju)	0	0
Vasas (Un)	0	1 - Kiss 27'
*Boavista (Por)	2 - Eliseu 7', Julio 43'	0
*Twente (Ol)	5 - Bos 21', Rhode 34', Kila 54' e 90', Jol 69'	0
Goteborg (Sve)	1 - Nilsson 57'	2 - Nilsson 1' e rig. 68'
*Sochaux (Fra)	2 - Jeskowiak 40', Ivezic rig. 67'	1 - Genghini 16'
Servette (Svi)	0	2 - Cucinotta 55', Bizzini 76'
Manch. UTD (In)	1 - Mac Illroy 4'	0
*Widzew L. (Pol)	1 - Surlit 5'	0
*Lokeren (Bel)	1 - Verheyen rig. 86'	1 - Verheyen 89'
Din. Mosca (Urss)	1 - Gazzaev 28'	0
*Eindhoven (Ol)	3 - Brandts 13', Van Kray 66', Van Der Kuylen rig. 80'	0
Wolverhamp. (In)	1 - Gray 47'	1 - Eves 50'
Slask (Pol)	0	2 - Pawlowski 37' e 87'
*Dundee UTD (Sco)	0	7 - Dodd 6' e 74', Pettigrew 61' e 71', Stark 27', Hegarty 50', Payne rig. 87'
*Magdeburgo (G.E.)	2 - Hoffmann 36', Pommerenke rig. 76'	3 - Streich 17', Newes 37', Windellbrand 89'
Moss (Nor)	1 - Henaes 85'	2 - Kollshaugen 19' e 61'
*Kaiserslaut. (G.O.)	1 - Funkel 18'	2 - Funkel 20', Wendt 64'
Anderlecht (Bel)	0	3 - Nielsen 42', 57' e rig. 65'
Kuopio (Fin)	0	0
*St. Etienne (Fra)	7 - Paganelli 33' 64' e 81', aut. Hyvarinen 38', Platini 48' e 74', Roussey 79'.	7 - Rep 21', 43', 70' e 84', Lestage 31', Paganelli 75', Lopez 81'
Ballymena (I.N.)	2 - Mac Quiston 54', Sloan 64'	0
*Worvaerts (G.E.)	1 - Geyer 4'	3 - Conrad 3', Jarmuskiewicz 11', Krautzig 59'
Elfsborg (Sve)	1 - L. Nillson 18'	0
*St. Mirren (Sco)	2 - Somner 43', Aberczomby 69'	0
*Stoccarda (G.O.)	6 - Klotz 9', 10', 85', Kelsch 24' Allgoewer 39' e 47'	4 - Tufekci 12' e 70', Klotz 15', Algoewer 36'
Alki (Cipro)	0	1 - Teofanos 62'
Dinamo K. (Urss)	1 - Schatenov 42'	0
*Levski S. (Bul)	1 - Mintcev 72'	0
*Standard (Bel)	1 - Daerden 26'	2 - Voordekkers 51', Edstroem 81'
Steaua Buc. (Ro)	1 - Raducanu 90'	1 - Raducanu 36'
*Ipswich (In)	5 - Wark rig. 12', 15', rig. 28' rig. 78', Mariner 62'	1 - Gates 75'
Aris Sal. (Gre)	1 - Pallas rig. 48'	3 - Tsirimokos 4', Drambis 22', Zelelides 65'
Shaktjor (Urss)	1 - Starukhine rig. 23'	0
*Eintracht F. (G.O.)	0	3 - Holzenbein 4', Cha 38' e 71'
Fenerbahce (Tur)	0	1 - Selcuk 89'
*Beroe (Bul)	1 - Peev 38'	2 - Petkov 19', Dragolov 88'
Arges Pitesti (Ro)	0	0
*Utrecht (Ol)	0	2 - Van Der Lem 60', Carbo 85'
Lask Linz (Au)	1 - Brieger 56'	1 - Sigel 57'
*Radnicki (Ju)	2 - Stojlkovic 45', Pantelic rig. 64'	4 - Mitosevic 8', Stojlkovic 25' e 86', Panjotovic 36'

SECONDO TURNO	ANDATA (22 ottobre 1980)	RITORNO (5 novembre 1980)
*Torino	3 - P. Sala 44', Pecci 54', D'Amico 74'	0
Magdeburgo	1 - Steinbach 65'	1 - Tyll 24'
*Widzew Lodz (rig.)	3 - Grebosz 29', Pieta 68', Smolarek 78'	1 - Pieta 58'
Juventus	1 - Bettega 42'	3 - Tardelli 37', Furino 46', Brady 60'
Dundee	1 - Pettigrew 71'	0
*Lokeren	1 - Mommens 59'	0
Eindhoven	1 - Van Der Kuylen 47'	1 - Van Der Kuylen 63'
*Amburgo	1 - Hrubesch 2'	2 - Groh 47', Hrubesch 72'
Zbrojovka	1 - Murillo aut. 60'	1 - Kotasek 80'
*Real Sociedad	1 - Uralde 66'	2 - Satrustegui 3' e 7'
*Colonia	0	4 - Strach 41', Engels 46' e 78', Muller D. 64'
Barcellona	1 - Quini 45'	0
Twente	1 - Rhode 41'	0
*Dinamo Dresda	1 - Heidler 49'	0
*Sochaux	2 - Genghini 32', Revelli 54'	1 - Durkalic 74'
Boavista	2 - Julio 28', Eliseu 63'	0
Porto	2 - Teieira 36', Sousa 55'	0
*Grasshoppers	0	3 - Sulser 23', Zanetti 53', Pfister 117'
Kaiserslautern	1 - Wendt 36'	1 - Briegel 10'
*Standard Liegi	2 - Wellens 45', Plessers 65'	2 - Edstroem 4', Graf 82'
*Ipswich	3 - Wark 48' e 55', Beattie 85'.	0
Bohemians	0	2 - Micinec 3', Panenka 54'
Levski Sofia	1 - Spassov rig. 54'	0
*AZ '67 (01)	1 - Kist 47'	5 - Tol 30' e 57', Nygaard 51', Kist 61', Peters 89'
Beroe	0	1 - Stojanov 87'
*Radnicki	1 - Blalilovic 74'	2 - Stojlkovic 20', Mitosevic 53'
Utrecht	2 - Carbo 60', De Kruik rig 90'	1 - aut. Neuberger 48'
*Eintracht Franc.	1 - Borchers 31'	2 - Karger 52'; Nachtweih 58', Pezzey 68'
*Stoccarda	5 - Tufekci 20, Martin rig. 42' Algoewer 47' e 55', Klotz 82'	2 - Allgoewer 21', Muller H. rig. 84'
Voerwaerts	1 - Krautzig 84'	1 - Lindeman 86'
St. Mirren	0	0
*Saint Etienne	0	2 - Larios 14' e 58'

TERZO TURNO	ANDATA (26 novembre 1980)	RITORNO (10 dicembre 1980)
*Grasshoppers	2 - Heinz Hermann 52', Koller 54'	- Terraneo (aut.) 28'
Torino	1 - Sclosa 49'	2 - Graziani 62', Pulici 63' **
*Ipswich	5 - Wark 22', 45' e 78', Brazil 42', Mariner 70'	0
Widzew Lodz	0	1 - Pieta 56'
Radnicki	2 - Pantelic rig. 47', Panjotovic 82'	0
*AZ '67	2 - Tol 32', Kist 76'	5 - Kist 21', 24', 65', Nygaard 42', Welzl 60'
Amburgo	0	0
*Saint Etienne	5 - Hartwig aut. 8', Platini 26' e 87', Larios 39', Zimako 85'	1 - Paganelli 11'
Stoccarda	3 - Muller H. 22' e rig. 35', B. Foerster 53'	1 - Konopka (aut.) 84'
*Colonia	1 - Konopka 17'	4 - D. Muller 24', Strach 62', 86', Woodcock 107'
*Standard Liegi	1 - Plessers 88'	4 - Sigurvirsson 17', 40', 55', Tahamata 76'
Dinamo Dresda	1 - Heidler 37'	1 - Koescher 80'
*Lokeren	1 - Lato 46'	2 - Elkjaer 21', 51'
Real Sociedad	0	2 - Lopez Ufarte (r) 82', Zamora 86'
Eintracht Franc.	4 - Neuberger 3', Borchers 43', Holzenbein 52', Nachtwelh 62'	0
*Sochaux	2 - Genghini 72', Ruty 88'	2 - Revelli 17', 42'

* Qualificate — ** Grasshoppers qualificato ai rigori. Successione: D'Amico, Heinz Hermann, Sclosa, Egli, Graziani, Sulser, Zaccarelli (sb), Haechler, Pecci (sb)

QUARTO TURNO	ANDATA (4 marzo 1981)	RITORNO (18 marzo 1981)
St. Etienne	1 - Rep 17'	1 - Zimako 81'
*Ipswich	4 - Mariner 28', 58', Muhren 47', Wark 76'	3 - Butcher 47', Wark 83', Mariner 91'
*AZ 67	2 - Tol 10', Welzl 18'	0
Lockeren	0	1 - Verheijen 36'
Grasshoppers	0	1 - Koller 7'
*Sochaux	0	2 - Durkalic 25', Genghini 85'
Standard Liegi	0	2 - Graf 44', Vandermissen 66'
*Colonia	0	3 - Muller 30', Bonhof 70', Littbarski 86'

SEMIFINALI	ANDATA (8 aprile 1981)	RITORNO (22 aprile 1981)
Sochaux	1 - Genghini 23'	2 - Genghini 9', Meyer 71'
*AZ 67	1 - Arntz 15'	3 - Metgod 19', Jonker 38', Peters 65
*Ipswich	1 - Wark 33'	1 - Butcher 65'
Colonia	8	0

* (L'asterisco indica le squadre qualificate)

FINALI	ANDATA (6 maggio 1981)	RITORNO (20 maggio 1981)
Ipswich	3 - Wark 27', Thijssen 46', Mariner 55'	2 - Thijssen 6', Wark 35'
AZ 67	0	4 - Welzl 9', Metgod 27', Tol 43', Jonker 73'

COPPA DELLE COPPE

TURNO PRELIMINARE

Squadra	Andata	Ritorno
Celtic (Sco)	6 - McGarvey 55', 61', 64', Szanto (aut.) 63', Sullivan 66', Mc Cluskey 70'	1 - Nicholas 24'
Diosgyoer (Un)	0	2 - Georgei 25', 66'
Altay (Tur)	0	0
Benfica (Por)	0	4 - Chalana 22', Humberto 44', Nene 63', Cesar 70'

PRIMO TURNO	ANDATA (17 settembre 1980)	RITORNO (1 ottobre 1980)
Roma (It)	3 - Pruzzo 3', Ancelotti 28', Falcao 70'	0
*C. Z. Jena (G.E.)	0	4 - Krause 26', Lindemann 38', Bielau 71' e 87'
Spora (Luss)	0	0
*Sparta Pr. (Cec)	6 - Berger 33' e 44', Koter 62', Chaloupka 68' e 81', Baumert aut. 72'	6 - Jarolin 49' e 80', Pospisil 25', Slany 42', Berger 54', Horvath 68'
*Slavia Sofia (Bul)	3 - Gudanov 24', Tchaicev 39' e 84'	0
Legia Vars. (Pol)	1 - Miloszewicz 38'	1 - Okonski 50'
*Newport (Ga)	4 - Gwither 6', Moore 7', Aldridge 66', Bruton 68'	0
Crusaders (I.N.)	0	0
*Malmoe (Sve)	1 - Mc Kinnon 63'	0
Partizani (Al)	0	0
*For. Dusseldorf	5 - Koenhen 28' e 62', Wenzel 43', K. Allofs 78', Dusend 90'	3 - T. Allofs 43', Dusend 70' e 89'
Salisburgo (Au)	0	0
Castilla (Sp)	3 - Paco 64', Balin 71', Cidon 78'	1 - Bernal 56'
*West Ham (In)	1 - Cross 17'	5 - Pike 19', Cross 30', 103' e 120', Goddard 40'
*Valencia (Sp)	2 - Kempes 64', Morena rig. 76'	3 - Morena 35', Kempes 76', Felman 78'
Monaco (Fr)	0	3 - Petit 7' e 46', Barberis 22'
Celtic (Sco)	2 - Nicholas 15' e 27'	0
*Timisoara (Ro)	1 - Adrian 73'	1 - Paltinisan 81'
Sion (Svi)	1 - Brigger 64'	0
*Haugar (Nor)	1 - Osborne 42'	2 - Nielsen 40', Christophersen rig. 47'
Kastoria (Gre)	0	0
*Din. Tbilisi (Urss)	0	2 - Shengelja 52', Gutsajev 80'
Hibernians (Ma)	1 - Xuereb 62'	0
*Waterford (Ei)	0	4 - Kirk 34' e 81', Finucane 39', Fitzpatrick 45'
*Hvidovre (Dan)	1 - Hansen rig. 22'	2 - Ambrose 10', Hansen rig. 47'
Fram (Isl)	0	0
Din. Zagabria (Ju)	0	0
*Benfica (Por)	0	2 - Nenè 17', Cesar 57'
Ilves (Fin)	1 - Uimonen 40'	2 - Pirinen rig. 44', Vacklin 86'
*Feyenoord (Ol)	3 - Notten rig. 48', Van Deynsen 52', Troost 90'	4 - Vermeulen 27', Nielsen 55', Troost 70', Notten 80'
Omonia (Cip)	0	1 - Kanaris 65'
*Waterschei (Bel)	4 - Van Poucke 33', Janssen 66', Maes 81', Grundel 78'	3 - Janssen 17', Plessers rig. 64', Van Poucke 70'

SECONDO TURNO	ANDATA (22 ottobre 1980)	RITORNO (5 novembre 1980)
Waterschei	0	0
*Fortuna Dusseld.	0	1 - Bansemers 5'
*Carl Zeiss Jena	3 - Sengewald 2', Schnuphase 10', Trocha rig. 31'	0
Valencia	1 - Morena 80'	1 - Botubot 61'
Waterford	0	0
*Dinamo Tbilisi	7 - Shengelja 34'	4 - Daraselia 61' e 73', Chilaia 49', Chivadze 84'
*West Ham	4 - Bonds 24', Goddard 27', Stewart rig. 30', Cross 78'	0
Timisoara	0	1 - Paltinisan 54'
Hvidovre	1 - Manniche 1'	0
*Feyenoord	2 - Wijnstekers 32', Bouwens 52'	1 - Nielsen 36'
Malmoe	1 - Andersson 50'	0
*Benfica	0	2 - Nenè rig. 54' e rig. 62'
Sparta	2 - Vkovjak 14' e 45'	0
*Slavia	0	3 - Velochov 38', Zeliazkov 42, Tsvetkov 45'
Haugar	0	0
*Newport	0	6 - Gwyther 12', Lowndes 44', Aldridge 56', Tynan 60' e 78', Moore 70'

TERZO TURNO	ANDATA (4 marzo 1981)	RITORNO (18 marzo 1981)
*Carl Zeiss	2 - Raab 23', 85'	1 - Kurbjuveit 27'
Newport	2 - Tynan 40', 90'	0
Fortuna D.	2 - Wenzel 2', Dusend 37'	0
*Benfica	2 - Carlos Manuel 34', Humberto 75'	1 - Chalana 88'
Slavia Sofia	3 - Tsvetkov 4', 63' (rig.), Iliev 67'	0
*Feyenoord	2 - Nielsen 19', Vermeulen 76' (rig.)	4 - Notten 18', Van Deinsen 49', Vermeulen 79', Bouwes 85'
West Ham	1 - Cross 55'	1 - Pearson 87'
*Dinamo Tbilisi	4 - Chivadze 25', Gustaev 32', Shengelia 67', 72'	0

SEMIFINALI	ANDATA (8 aprile 1981)	RITORNO (22 aprile 1981)
*Dinamo Tbilisi	3 - Sulakvelidze 23', 37' - Gutsaievo 30'	0
Feyenoord	0	2 - Bouwens 43', Notten 56'
*Carl Zeiss	2 - Bielan 9', Raab 20'	0
Benfica	0	1 - Reinaldo 59'

* (L'asterisco indica le squadre qualificate)

FINALE	Dusseldorf, 13 maggio 1981
Carl Zeiss	1 - Hoppe 63'
Dinamo Tbilisi	2 - Gutsaiev 67', Daraselia 87'

COPPA DEI CAMPIONI

TURNO PRELIMINARE

Squadra	Andata	Ritorno
Honved (Un)	8 - Bodony 2', Garaba 4', Esterhazy 26', Kocsis (rig.) 43', Dajka 53' e 54', Varga 86' e 90' (rig.)	3 - Esterhazy 16' e 75', Bodony 21'
Valletta (Mal)	0	0

PRIMO TURNO	ANDATA (17 settembre 1980)	RITORNO (1 ottobre 1980)
*Inter (It)	2 - Altobelli rig. 8' e 60'	1 - Muraro 8'
Un. Craiova (Ro)	0	1 - Beldeanu 16'
*Aberdeen (Sco)	1 - Mc Gee 31'	0
A. Vienna (Au)	0	0
IBV (Isl)	1 - Thorleifsson 17'	0
*Banik (Cec)	1 - Danek 53'	1 - Vojacek 31'
Din. Tirana (Al)	0	0
*Ajax (Ol)	2 - Arnesen 69' e 89'	1 - Lerby rig. 80'
Bruges (Bel)	0	1 - Ceulemans 4'
*Basilea (Svi)	1 - Maissen 65'	4 - Tanner 14', Stohler rig. 47', Von Wartburg 55', Keisser 81'
*CSKA (Bul)	1 - Yontchev 70'	1 - Kerimov 34'
Nottingham (In)	0	0
Olympiakos (Gr)	2 - Galakos 26', Ahlstrom 82'	0
*Bayern (G.O.)	4 - Dremmler 22' e 64', Rummenigge 57', Kraus 67'	3 - Hoeness 2', Rummenigge 6', Janzon rig. 68'
Viking (Nor)	2 - Svensson 30', Szabo 50'	1 - Brekke 58'
*Stella Rossa (Ju)	3 - Petrovic 21', aut. Braeks 77', Repcic 80'	4 - Djurovski 21', Janjanin 24', Petrovic 29', Stamenkovic 55'
Limerick (Ei)	1 - Kennedy 48'	1 - Kennedy 43'
*Real Madrid (Sp)	2 - Juanito rig. 70', Pineda 85'	5 - Santillana 15', Juanito 32', Cunningham 70', Angel 68', Pineda 81'
Halmstad (Sve)	0	2 - Johannson 31', L. Larsson 89'
*Esbjerg (Dan)	0	3 - Iversen 9', Lauridsen 24', Nielsen 49'
Sporting L. (Por)	0	0
*Honved (Un)	2 - Bodony 56', Nagy 86'	1 - Dajka 39'
Trabzonspor (Tu)	2 - Sinan 35', Turgay 49'	0
*Szombierki (Pol)	1 - Kwasnowski 88'	3 - Bys 17', Ogaza 81', Srodka 87'
Jeunesse (Luss)	0	0
*Spartak M. (Urss)	5 - Gavrilov 1', 31' e 68, Kidijatullin 43', Yartzev 84'	4 - Pigat aut. 11', Rodionov 24', Gavrilov 40', Yartzev 88'
*Dinamo B. (G.O.)	3 - Terletzki 51', Trieloff 73', Schulz 87'	1 - Schnuphase 78'
Apoel (Cipro)	0	2 - Hailis 29', Petrou 64'
Linfield (I.N.)	0	0
*Nantes (Fra)	1 - Amisse 37'	2 - Rampillon 46', Trossero 49'
OPS (Fin)	1 - Puotiniemi 81'	1 - Armstrong 90'
*Liverpool (In)	1 - Mc Dermott 15'	10 - Souness 5', 25' e rig. 48', Mc Dermott 18', 36' e 80', Fairclough 57' e 65', Lee 76', R. Kennedy 83'

SECONDO TURNO	ANDATA (22 ottobre 1980)	RITORNO (5 novembre 1980)
Nantes	1 - Rio rig. 70'	1 - Amisse 75'
*Inter	2 - Altobelli 70', Prohaska 86'	1 - Altobelli 30'
*Real Madrid	1 - Santillana 22'	2 - Cunningham 26', Garcia Hernandez 82'
Honved	0	0
Aberdeen	0	0
*Liverpool	1 - Mc Dermott 5'	4 - aut. Miller 38', Neal 40', Dalglish 58', Hansen 72'
*Banik Ostrava	0	1 - Knapp rig. 32'
Dinamo Berlino	0	1 - Troppa rig. 57'
*CSKA Sofia	4 - Yontchev 22', 58' e 60', Zdravov 74'	1 - Djevizov 52'
Szombierki	0	0
*Bayern	5 - Durnberger 45', Rummenigge 51' e 82', Hoeness 80' e 90'	1 - Rummenigge 83'
Ajax	1 - Arnesen 36'	2 - Wiggemansen 15', Rijckaard 17'
Basilea	1 - Lauscher 32'	0
*Stella Rossa	0	2 - Repcic 6', Janjanin 18'
*Spartak	3 - Kidijatullin 19' e 70', Chavlo 39'	0
Esbjerg	0	2 - Lauridsen 47', Iversen 72'

TERZO TURNO	ANDATA (4 marzo 1981)	RITORNO (18 marzo 1981)
*Inter	1 - Caso 48'	1 - Muraro 13'
Stella Rossa	1 - Repcic 75'	0
*Liverpool	5 - Souness 16', 51' 79', Lee 45', McDermott 62'	1 - Johnson 11'
CSKA	1 - Ionchev 58'	0
Spartak	0	0
*Real Madrid	0	2 - Isidro 69', Pineda 78'
*Bayern	2 - Janzon 47', Breitner (rig.) 90'	4 - Hoeness 8', Krause 26', Roeber 32', Duernberger 38'
Banik O.	0	2 - Nemec 12', Licka 70'

SEMIFINALI	ANDATA (8 aprile 1981)	RITORNO (22 aprile 1981)
*Real Madrid	2 - Santillana 29', Juanito 47'	0
Inter	0	1 - Bini 57'
*Liverpool	0	1 - Kennedy 83'
Bayern	0	1 - Rummenigge 88'

* (L'asterisco indica le squadre qualificate)

FINALE	Parigi, 27 maggio 1981
LIVERPOOL	1 - A. Kennedy 82'
REAL MADRID	0

Ray Clemence esulta al fischio finale di Palotai: la Coppa che McDermott mostra rimane Oltremanica

Giocare la finale nello stadio dove ventisei anni fa iniziò la sua leggenda, non è bastato al Real: il Liverpool ha vinto per la terza volta il più prestigioso trofeo europeo

C'est magnifique

di **Alfredo Maria Rossi**

PARIGI. Nell'attesa di disputare la ventiseiesima finale della Coppacampioni, che sarebbe stata la nona della sua storia, il Real Madrid ha probabilmente acceso una candela votiva a San Giovanni Battista Vico, il teorico dei corsi e ricorsi storici, improvvisamente beatificato dalle sue

»»

C'est magnifique / segue

voglie e dalle sue speranze. Effettivamente molti dei fatti, o se preferite delle coincidenze, collegate a questo atto conclusivo della massima competizione europea per club, potevano indurre a credere nella benevolenza del fato, la sede e il tempo soprattutto. Parigi e il Parco dei Principi non possono certo essere considerati un'accoppiata casuale nella storia del Real. Proprio in quello stadio infatti, iniziò la leggenda delle bianche casacche, quando venticinque anni fa (ed ecco la seconda coincidenza) vinsero la prima delle cinque consecutive edizioni della Coppa tra le sei che figurano nel loro **palmarès**. A ricordare quella partita del 13 giugno 1956 c'è stato l'arrivo negli spogliatoi spagnoli di Raymond Kopa, che quella finale disputò, sia pure nelle file avversarie, vale a dire con lo Stade Reims, prima di cambiare maglia e vincere, in bianco, le tre successive edizioni. L'oriundo franco-polacco, tra l'altro, è l'unico giocatore ad aver disputato due finali consecutive non solo con maglia diversa ma nelle file dell'avversario dell'anno precedente. Se l'edizione dello scorso anno, la venticinquesima, aveva in qualche modo concluso un ciclo, devono essersi detti gli spagnoli, perché non pensare che con la prima edizione del secondo quarto di secolo possa iniziare un nuovo ciclo che, ancora una volta, ci veda protagonisti?

CICLI E LEGGENDE. Come sappiamo, le cose sono andate in modo diverso da come avrebbero auspicato gli spagnoli, ma anche in questa conclusione i cicli e le leggende hanno la loro buona parte, a ben vedere. Se le speranze spagnole si fondavano sulla « preistoria », le contrarie pretese inglesi potevano basarsi su un dato molto più reale: la Coppacampioni da quattro edizioni rimaneva in Inghilterra (due volte allo stesso Liverpool e due al Nottingham Forest). Al tirare delle somme, la seconda cabala, ovvero l'unica ad avere un contenuto tecnico con la sua implicita patente di forza al calcio d'oltre Manica, ha finito per prevalere. Tuttavia, se non è iniziato un nuovo ciclo Real, un evento storico si è comunque verificato: il Liverpool è entrato nel ristretto club delle squadre che abbiano vinto più di due volte la Coppacampioni.

FotoSabe

FotoSabe

FotoSabe

Il Real ha comandato a lungo le operazioni ma né Juanito ①, troppo innamorato della palla per essere in qualche modo produttivo, né Cunningham ②, sono riusciti a impensierire la difesa inglese. Il Liverpool, sagacemente disposto da Bob Paisley, ha ben contenuto tutte le sfuriate madridiste fino a quando Alan Kennedy ③ ④ ⑤, ha trovato il varco giusto per battere Agustin (nella ⑥ impegnato in una spericolata uscita volante). Fra i migliori dei « Reds », Sammy Lee ⑦

VINCITORE E VINTO. Di fronte ai microfono dell'affollata conferenza stampa, Bob Paisley e Vujadin Boskov hanno fornito, della partita, interpretazioni simili. Il trainer inglese ha detto che se la finale non poteva essere considerata una partita bellissima, purtuttavia era stata degna dell'occasione. **« Ciò che è mancato in fatto di classe e livello tecnico** — questa la tesi di Paisley — **è stato compensato sul piano agonistico ».** Per quanto riguarda il trainer jugoslavo, dopo i complimenti di rito al vincitore, ha concordato con il collega, non senza aver sottolineato come il gol della vittoria fosse venuto in maniera abbastanza casuale. In realtà l'unico rammarico di Boskov è stato quello di non aver potuto disporre di uno Stielike al massimo della condizione (il tedesco, che tra l'altro aveva già giocato una finale con la maglia del Borussia nel 1977 a Roma, ancora sconfitto proprio dal Liverpool, ha retto un solo tempo).

CLUB e NAZIONALE. Naturalmente a Paisley è stato chiesto un parere sulla discrepanza di risultati tra i club e la nazionale inglese, visto che da cinque anni la Coppa dei Campioni rimane in Inghilterra e che dal 1964 almeno una squadra inglese disputa una delle tre finali europee, mentre non è che i bianchi nello stesso periodo abbiano brillato, ove si escluda la vittoria casalinga nei mondiali del 1966. Naturalmente il manager del Liverpool ha tirato fuori la storia degli stranieri, ovviamente comprendendo in questo numero sia quelli solo calcistici, come i tre scozzesi suoi, Hansen, Dalglish e Souness, che quelli « veri », come i due olandesi dell'Ipswich. Resta comunque un fatto: l'Inghilterra, vera dominatrice a livello di Club (due coppe vinte su tre) e che l'anno prossimo schiererà al via ben otto squadre nelle coppe europee, rischia l'eliminazione dal Mundial spagnolo a livello di nazionale. Tanto per la statistica, nell'edizione delle Coppe 1981-82, gli inglesi schiereranno ai nastri di partenza Liverpool e Aston Villa in Coppacampioni; Tottenham in Coppa Coppe e Ipswich Town, Arsenal, West Bromwich, Nottingham Forest e Southampton in Coppa UEFA. Questo senza contare che, estendendo il discorso alla Gran Bretagna, bisognerebbe aggiungere anche le altre squadre, quelle cioè provenienti da federazioni diverse da quella inglese, vale a dire Scozia, Galles e le due Irlanda, il che porterebbe il totale delle squadre di lingua inglese impegnate nelle manifestazioni a livello europeo a un totale impressionante. Forse l'unica

7

L'albo d'oro della Coppa dei Campioni

1956 - Parigi 13 giugno
Real Madrid-Reims 4-3
Marcatori: Leblond, Templin, Hidalgo (R); Di Stefano, Rial 2, Marquitos (RM)

1957 - Madrid 30 maggio
Real Madrid-Fiorentina 2-0
Marcatori: Di Stefano, Gento

1958 - Bruxelles 28 maggio
Real Madrid-Milan 3-2 (d.t.s.)
Marcatori: Di Stefano, Rial, Gento (RM); Schiaffino, Grillo (M)

1959 - Stoccarda 3 giugno
Real Madrid-Reims 2-0
Marcatori: Mateos, Di Stefano

1960 - Glasgow 18 maggio
Real Madrid-Eintracht F. 7-3
Marcatori: Puskas 4, Di Stefano 3 (RM); Kress, Stein 2 (E)

1961 - Berna 31 maggio
Benfica-Barcellona 3-2
Marcatori: Kocsis, Ramallets aut., Czibor (Bar.); Aguas, Coluna (Ben.)

1962 - Amsterdam 2 maggio
Benfica-Real Madrid 5-3
Marcatori: Aguas, Cavem, Coluna, Eusebio 2 (B); Puskas 3 (RM)

1963 - Wembley 22 maggio
Milan-Benfica 2-1
Marcatori: Altafini 2 (M); Eusebio (B)

1964 - Vienna 27 maggio
Inter-Real Madrid 3-1
Marcatori: Mazzola 2, Milani (I); Felo (RM)

1965 - Milano 27 maggio
Inter-Benfica 1-0
Marcatore: Jair

1966 - Bruxelles 11 maggio
Real Madrid-Partizan Belgrado 2-1
Marcatori: Amancio, Serena (RM); Vasovic (P)

1967 - Lisbona 25 maggio
Celtic-Inter 2-1
Marcatori: Gemmel, Chalmers (C); Mazzola (I)

1968 - Wembley 29 maggio
Manchester Utd.-Benfica 4-1 (d.t.s.)
Marcatori: Charlton 2, Kidd, Best (M); Graca (B)

1969 - Madrid 28 maggio
Milan-Ajax 4-1
Marcatori: Prati 3, Sormani (M); Vasovic (A)

1970 - Milano 6 maggio
Feijenoord-Celtic 2-1 (d.t.s.)
Marcatori: Israel, Kindwall (F); Gemmil (C)

1971 - Wembley 2 giugno
Ajax-Panathinaikos 2-0
Marcatori: Van Dijk, Kapis aut. (A)

1972 - Rotterdam 31 maggio
Ajax-Inter 2-0
Marcatore: Cruijff 2

1973 - Belgrado 30 maggio
Ajax-Juventus 1-0
Marcatore: Rep

1974 - Bruxelles 15 maggio
Bayern-Atletico 1-1 (d.t.s.)
Marcatori: Luis (A); Schwarzenbeck (B)
Bruxelles 17 maggio (ripetizione)
Bayern-Atletico 4-0
Marcatori: Hoeness 2, Muller 2

1975 - Parigi 28 maggio
Bayern-Leeds Utd. 2-0
Marcatori: Roth, Muller

1976 - Glasgow 22 maggio
Bayern-Saint Etienne 1-0
Marcatore: Roth

1977 - Roma 25 maggio
Liverpool-Borussia M. 3-1
Marcatori: McDermott, Smith, Neal (L); Simonsen (B)

1978 - Wembley 10 maggio
Liverpool-Bruges 1-0
Marcatore: Dalglish

1979 - Monaco 30 maggio
Nottingham-Forest-Malmoe 1-0
Marcatore: T. Francis

1980 - Madrid 28 maggio
Nottingham Forest-Amburgo 1-0
Marcatore: Robertson

1981 - Parigi 27 maggio
Liverpool-Real Madrid 1-0
Marcatore: A. Kennedy

UNO DEI MOTIVI DI LIVERPOOL-REAL: IL DUELLO SABIDO-JOHNSON

C'est magnifique / segue

strada che permetterebbe alla nazionale di ripetere i risultati dei club sarebbe proprio l'unica che mai gli inglesi vorranno imboccare: l'unificazione delle federazioni in una unica del Regno Unito.

ALTRI TEMPI. Forse anche il pubblico, ricordando, chi per memoria personale chi dalle cronache, l'appassionante finale di venticinque anni prima, il 4-3 da cardiopalma con il quale il Real Madrid liquidò il Reims, avevano sperato nei ricorsi storici, ma così come quelle del Real le loro speranze sono andate deluse. « **Questi sono altri tempi** » diceva alla fine qualche giornalista che aveva assistito a entrambe, a commento del possibile paragone tra le due finali. Effettivamente sono altri tempi ma, soprattutto, sono cambiati i temi tattici e la preparazione teorica delle partite, oltreché i protagonisti. A parte il fatto che, al momento attuale, nessuna squadra europea possa vantare un Di Stefano, quelli di allora erano tempi eroici nei quali, molto romanticamente, le squadre si affrontavano a viso aperto, uomo contro uomo, e le marcature erano decise dai numeri di maglia, cosa che oggi, certo, non avviene più. Basta ricordare come il Liverpool abbia accettato, nel primo tempo, di cedere il controllo del centro campo al Real, riservandosi di contrarlo sulla propria tre quarti, pur riuscendo, alla resa dei conti, ad essere più pericoloso. Poi Paisley, resosi conto che la spia della benzina madridista segnava il rosso, ha deciso di avanzare il proprio centrocampo di venti metri assumendo la direzione delle operazioni fino alla fine. Scomparso il confronto al centro del quadrato (un pugno a testa e vediamo chi li dà meglio) il piacere che può fornire una partita non può più essere lo stesso del 1956: alle esibizioni di classe pura si deve sostituire la valutazione dell'acume tattico di allenatori e giocatori. Se la finale del 1956 potesse essere, per magia, rigiocata domani, forse lo Stade de Reims riuscirebbe a portare in porto il 2-0 iniziale. Discorsi accademici, certo; né vale domandarsi cosa sia meglio, l'oggi o il passato. La realtà non ha bisogno di giustificazioni filosofiche e solo sull'oggi è lecito discutere: sia dunque gloria al Liverpool nel basso degli stadi.

Alfredo Maria Rossi

La « Notte delle Stelle » per la consegna del

BRAVO 81

si terrà il 23 giugno prossimo a Montecatini che ospiterà, nel Teatro Verdi, un cast eccezionale di campioni del calcio e dello spettacolo

Fra due settimane in edicola

CALCIOMONDO

un numero speciale dedicato alle COPPE EUROPEE

Ecco la dinamica « Ritmo 105 TC » che ha portato i nostri inviati a Parigi a tempo di record

FotoGuidoZucchi

John Wark contro Pier Tol, ovvero Ipswich contro AZ '67: è un'immagine della seconda finale di Amsterdam tra inglesi e olandesi ma è soprattutto un doveroso omaggio a due tra i migliori giovani talenti, del calcio europeo. Wark, scozzese di Glasgow, oltre alla Coppa UEFA, ha vinto il « Bravo » e, con 14 gol, ha eguagliato il record di Altafini che reggeva da ben diciotto anni; Tol, olandese di Volendam, dopo essersi aggiudicato il titolo con l'AZ, ha bissato il successo portando ad Alkmaar anche la Coppa d'Olanda per un « double » di tutto rispetto

»»

Fotodi GuidoZucchi

Fotodi GuidoZucchi

Fotodi GuidoZucchi

Fotodi GuidoZucchi

Sei gol ad Amsterdam tra Ipswich ed AZ: ad aprire le marcature ❶ è stato Thijssen cui ha risposto Welzl ❷ che alza il braccio in segno di trionfo. Di Metgod ❸ il gol del vantaggio olandese con Cooper che vola sotto gli occhi di Thijssen e Nygaard. 2-2 grazie a Wark ❹ che pareggia partita (e record di Altafini) e di Pier Tol ❺ il gol del 3-2 per l'AZ. Segnerà quindi Metgod ma la Coppa UEFA andrà in Inghilterra per la gioia ❻ di Mills e dei tifosi

Fotodi GuidoZucchi

Fotodi GuidoZucchi

L'undicesima edizione del torneo nazionale del Brasile ha laureato (a sorpresa) la squadra di Porto Alegre, vincitrice in finale sul favorito Sao Paulo. Dietro questo successo c'è la storia affascinante di un club ricco di tradizioni

La prima volta del Gremio

di **Renato C. Rotta**

IL GREMIO si identifica nell'espressione **« O Gremio nasceu da Bola »**. Una espressione famigliare a tutti a Porto Alegre, la fiera capitale del Rio Grande do Sul, e che la « torcida gremista » non si stanca mai di esternare con una certa fierezza tutta « gaùcha »: una orgogliosissima e ricorrente affermazione di una nascita esclusivamente calcistica — ossia di « clube exclusivamente para futebol » — per una delle più grandi squadre del Brasile, un paese nel quale molti prestigiosi club della sua storia « futebolistica » — si veda ad esempio il Fluminense, il Vasco, il Botafogo, lo stesso popolarissimo Flamengo — non hanno nascita calcistica, ma filiazione diretta da associazioni dorate di « fin de siècle » di baldi, baffuti rematori di « regatas ». Lo stesso distintivo sociale « gremista » che è anche sulla maglia « listradas » di nero, celeste e bianco porta la dicitura « Gremio » impressa su un pallone dagli stessi colori: « futebol » quindi su tutto e prima di tutto e naturalmente per « nascita » (anche se oggi nel club « tricolor gaùcho » diverse sono le attività che ne fanno una grande ed efficiente polisportiva).

LA NASCITA. Il club « tricolor » — nome ufficiale « Gremio F.B.P.A. » (ossia Gremio Futebol Porto Alegrense) — nasce nella capitale del Rio Grande do Sul, lo stato più meridionale del Brasile confinante con l'Uruguay ed i cui abitanti sono detti « Gaùchos » (con accento rigorissimamente sulla « u » per distinguersi dai vicini « vaqueros », gringos uruguayani e argentini) in data 15 di settembre 1903. L'iniziativa della fondazione del club « tricolor gaùcho » appartiene ad un gruppo di 29 amici brasiliani e tedeschi con un isolato italiano fra loro. Tutti signori piuttosto in alto e della migliore società della Porto Alegre di quasi ottantanni fa. Ricordiamo i loro nomi: Carlos Luis Bohrer (che sarà il primo presidente), Joaquim Ribeiro, Francisco Franca, Candido Dias da Silva, Alvaro Bochado, Guillerme Uhrig, Otto Mussnich, Pedro Schuk, Pedro Hoefner, Otto Neu, Joè Calleya, Paulo Hoff, Pedro Cleres, Augusto Bugs, Carlos Fadrich, Ernst Gerlach, Joao Geski, Frederico Strelau, Jacob Moelter, Oscar Obst, Joao Stelczic, Guillerme Kalifex, i fratelli Albert e Joao Knevitz, Frederico Panitz, i fratelli Albert, Leopoldo e Osvaldo Siebel (quest'ultimo, primo « goleiro » della squadra) ed infine l'italiano Manfredo Orengo. Lo stimolo alla fondazione del Gremio (e la denominazione prescelta — derivazione dal portoghese « agremiacao » — ha il si-

PAULO ISIDORO, UN FUTURO ROSSONERO?

LEAO, UN PORTIERE GLORIOSO

BALTAZAR, IL BOMBER RIVELAZIONE

gnificato di associazione) viene offerto al gruppo dei 29 amici dalla visita che nella città di Porto Alegre ha effettuato, una settimana prima, il 7 settembre, la squadra calcistica del « Rio Grande » della omonima città « gaùcha »: proprio quella compagine che doveva passare alla storia calcistica brasiliana come « primeiro clube futebolistico » del Brasile (e che infatti era stato fondato, già tre anni prima, il 19 luglio 1900, da due signori tedeschi Ricard Voelkers e Joannes Minneman) e che era giunto a Porto Alegre da Rio Grande per esibire nella capitale il nuovo sport.

LA BAIXADA. Un club questo Gremio « tricolor » che nasce e che si afferma subito sia come società che come squadra. Un anno dopo la fondazione possiede già la « Baixada » così viene chiamato il complesso contenente lo stadio costruito in stile liberty ed a tempo di primato e la sede — molto chic — della società. E il grazioso stadio da 20.000 spettatori (nel 1904!) è veramente « o primeiro estadio de futebol do Brasil ». Una sciccheria davvero per l'epoca e degno veramente di un club di assoluta elite: portieri in divisa azzurra con colletto di velluto nero, pantaloni con banda bianca (i colori del club), cravatta obbligatoria per gli spettatori delle gradinate e assoluto obbligo per i frequentatori della tribuna di portare il cilindro. Proprio da quell'ormai lontano obbligo « gremista » del cilindro deriva il soprannome che da decenni si dà ai dirigenti di club brasiliani: « cartolas » ossia cilindri. E la « Baixada » (oggi ospita lo « Istituto Grupo Escolar Uruguay » con tutte le sue strutture) doveva vivere sino al 1954 quando il Gremio (ormai da tempo una delle grandi del Brasile con i successi del suo squadrone ed i suoi 12.177 soci, oggi portati a 70.000) inaugurava lo splendido « Estadio Olimpico » nella località Villa do Caiu do Ceu. Una costruzione imponente per la realizzazione della quale si era mosso perfino Getulio Vargas « Presidentissimo » della Repubblica

CIVILTA'. Qualcosa del passato elitario resta ancora, come una tradizione inestinguibile, perfino nelle masse più popolari della « torcida tricolor »; ricordiamo la « Torcida de Gravata » del compianto capopopolo Luis « Lula » Gonzaga e la sua estrema civiltà che rifugge — sia pure dando un caldissimo appoggio alla squadra in casa ed in trasferta — da qualsiasi forma di violenza o anche contestazione nei confronti della rivalissima « torcida colorada » dell'Internacional e di quelle degli altri club sempre fedele al primitivo motto « Eu sou Gremio: nao diseuto na rua! ». Altra tradizione del club. Il conferimento di una speciale « Lauréa do Gremio » che venne conferita con grande solennità ai giocatori che, ininterrottamente, per un decennio hanno vestito la maglia « tricolor ». Il primo ad ottenere questo ambito riconoscimento per il quale diventa un « laureados do Gremio » è stato uno straniero Gustava Mordieck nato ad Amburgo e « gremista », dopo aver giocato in Germania, dal 1910 al 1920. Nel 1952 il presidente in carica Saturnino Vanzellotti, calabrese di Paola, a ormai 49 anni dalla fondazione del club « tricolor », prende una decisione davvero « historica »: infatti « apre » a soci e giocatori di colore le porte del Gremio. E il primo negro a vestire

L'ALBO D'ORO

1971	Atletico Mineiro
1972	Palmeiras
1973	Palmeiras
1974	Vasco Da Gama
1975	Internacional
1976	Internacional
1977	San Paolo
1978	Guarani
1979	Internacional
1980	Flamengo
1981	Gremio

la maglia « tricolor » è un « craque » autentico: Osmar Fortes Barcellos detto « Tesourinha » nientemeno colui che doveva dimostrarsi la più forte ala destra della storia calcistica brasiliana, superiore perfino a « nomi » come Garrincha, Friaca, Julinho: ed è tutto dire... Una « abertura » questa alla gente di colore certamente avvenuta troppo in ritardo, ma trenta anni dopo il Gremio è il primo club brasiliano a permettere una « torcida uniformizada e organizada » formata esclusivamente da omosessuali: la « Coligay ».

PRIMA DONNA. Ed il Gremio è anche il primo club brasiliano ad eleggere consigliere una donna: la signora Zeine Ahrus nel 1962 ed inoltre ha il merito di una iniziativa che doveva rivelarsi azzeccatissima: l'aver affidato ad una bellissima ed efficiente ragazza — Susana Forges — nel 1968 la direzione del « Departamento » incaricato della propaganda e della promozione del club (iniziativa questa la cui paternità il Gremio deve però dividere col Cruzeiro di Belo Horizonte che nello stesso anno, contemporaneamente al club « tricolor gaùcho », affida lo stesso suo « Departemento » alla splendida Hezéna Ignès de Abrou...).
Una particolarità del Gremio che ne fa, per tradizione, un club piuttosto diverso dagli altri brasiliani è la « fidelidade » verso i propri tecnici. Se prendiamo in esame l'attività della squadra dall'inizio del professionismo sino ad oggi e cioè un periodo di cinquantanni la scoperta che ne viene fuori è stupefacente perché in tale periodo « soltanto » quindici tecnici si sono alternati sulla panchina « tricolor » con primatista assoluto quel « Telemaco » Frasao con nove anni di direzione tecnica (e due da... presidente). I loro nomi: Telemaco Frasao appunto, poi Oto Pedro Bumbel, l'ungherese Laslzo Zeskely, Aparicio Viana. Octacilio dos Santos, Osvaldo Rolla « Foguinho », Luis Engelke, Carlos Froner, Oto Gloria, Daltro Menzes, Sergio Moacir, Telé Santana, Orlando Fantoni, Paulinho de Almeida ed Enio Andrade...

RIVALITA'. La rivalità davvero acerrima che ha sempre diviso da decenni le due « grandi » di Porto Alegre e del campionato federale « gaùcho » è l'esatta riproduzione di quanto avviene nel confinante Uruguay dove le due « grandi » della capitale Montevideo, il Penarol e il Nacional, sono divise da sempre da analogo feroce antagonismo arrivando perfino a monopolizzare « in toto » il calcio del paese. Ciò che però non accade per Gremio ed Internacional che « regine » di Porto Alegre e del campionato federale « gaùcho » sono anche « grandi » e « regine » nel resto del cal-

segue

LA SQUADRA

Paulo Isidoro, Leao e Baltazar gli artefici principali del trionfo

I campioni, uno per uno

SAN PAOLO. Alla vigilia della finale del « Brasileiro 81 » tutti i pronostici erano a favore del San Paolo, ma il Gremio di Porto Alegre, sotto il comando di un Paulo Isidoro incontenibile, ha conquistato il suo primo titolo di campione brasiliano assoluto anche se pochi ci credevano.

I CAMPIONI. L'allenatore Enio Andrade, che già aveva vinto il « Brasileiro » del 79 con l'Internacional, dopo la conquista del nuovo titolo ha definito così la sua squadra: *« Il Gremio è una grande squadra che affianca calciatori molto esperti a ragazzi giovanissimi. Questa miscela è stata fondamentale per il nostro successo »*. Vediamo quindi i campioni uno per uno. In porta c'è Leao, 31 anni, già campione brasiliano con il Palmeiras nel 72 e nel 73. L'esperto portiere, presente a tre mondiali, è ancora il più bravo di tutti, ma Tele Santana non lo vuole in Nazionale perché vede in lui un tipo molto « pericoloso », troppo convinto delle sue qualità, insomma un carattere difficile che poteva rovinare l'ambiente della « selecao ». I terzini sono due ragazzi nati nel « vivaio gremista »: Paulo Roberto, 19 anni, e Casemiro, 22. All'inizio del campionato, entrambi non erano nemmeno titolari, ma Enio Andrade ha dato fiducia a questi giovani che nella finale sembravano veterani. Da difensori centrali operavano due calciatori arrivati quest'anno a Porto Alegre: Newmar, 20 anni, e De Leon, 23. Il primo è stato scoperto nel Matsubara, piccola squadra dell'interno dello Stato di Parana, mentre De Leon, è il barbuto uruguaiano già conosciuto dagli italiani. De Leon, oltre che ottimo calciatore deve essere anche un mago se è vero che, appena arrivato dopo il « mundialito », disse: *« sarò campione brasiliano »*. Senza sbagliare! Il centrocampo è formato da China, 21 anni; Paulo Isidoro, 27 e Vilson Tadei, 26. Il primo gioca più arretrato, come protettore dei difensori ed è un calciatore di molta forza fisica e con uno stile che assomiglia moltissimo a quello di Batista. Paulo Isidoro da parte sua, con la sua velocità, la sua classe e la sua intelligenza è stato senz' altro il grande protagonista di questa conquista. Il terzo uomo del centrocampo, Vilson Tadei, è incaricato dei collegamenti tra difesa e attacco. La linea offensiva « gaucha » è schierata con Tarciso, 29 anni; Baltazar, 21 e Odair, 20. Ma anche Renato Sa, 25 anni, ha partecipato a molte partite, ed anzi è stato lui, in diverse occasioni giocando da ala sinistra oppure a centrocampo, l'asso nella manica di Andrade. Tarciso è ala destra alla vecchia maniera, specialista nei dribbling in velocità e che crossa e tira alla perfezione (7 reti in questo campionato). Da quando è arrivato al Gremio, 7 anni fa, è titolare fisso oltre che simbolo della squadra. Peccato che in nazionale non si comporti come nel Gremio. Con la maglia numero undici gioca Odair, un altro nato nelle giovanili del Gremio. Odair è importante negli schemi di Andrade, poiché fa il tornante ed aiuta i centrocampisti. Il centravanti è Baltazar, il ragazzo che l'anno scorso ha vinto la « chuteira de Ouro » dell'Adidas come miglior realizzatore del Brasile con 51 reti all'attivo. In questo « Brasileiro » ha segnato soltanto 10 volte perché non ha giocato tutte le partite. Nella finale, però, è stato lui l'autore del gol-scudetto.

Gerardo Landulfo

Con questo poster gli amici di PLACAR hanno salutato il Gremio campione brasiliano del 1981

« Brasileiro »/segue

cio brasiliano: due autentiche potenze calcistiche del « futebol do Brasil » come hanno ben dimostrato le undici edizioni del campionato nazionale sino ad oggi disputato che hanno visto ben quattro titoli appannaggio dei « gaûchos ». Porto Alegre è una città di 1.200.000 abitanti e con i suoi due squadroni Gremio (Estadio Olimpico: 70.000 spettatori) ed Internacional (« Beira Rio »: 150.000 spettatori) è con Rio, Sao Paulo e Belo Horizonte una delle capitali del calcio brasiliano. Ormai l'asse « carioca-paulista », che per molto tempo aveva rappresentato tutto il calcio del Brasile che conta, è un elemento assolutamente superato: non da oggi ma — cosa che sembra sconosciuta dai mezzi di informazione europei — da almeno un ventennio!

A Porto Alegre o si è « tricolores » o si è « colorados » e senza mezzi termini mentre la forza delle due « torcidas » è equivalente. Questa rivalità ormai più che settantennale trova la sua esplosione nel derby « gaûcho », certamente uno dei più affascinanti del Brasile e che è detto « Gre-Nal ». Una lunga storia di autentiche battaglie calcistiche che ha inizio addirittura nel 1909 quando il primo derby « gaûcho » si concluse con un incredibile 10-0 per il Gremio! Questa la formazione storica « tricolor » dalla quale traspare evidente l'origine brasiliana-tedesca del club: Kalifex, Dappermann, Becker; Karls, Black, Mostardeiro; Brochado, Grunewald, Moreira, Booth, Schroeder. □

IL CAMMINO DELLA GLORIA

QUESTO E' IL GREMIO

GREMIO FOOT-BALL PORTO ALEGRENSE
Anno di fondazione: 1903
Presidente: Helio Dourado
Stadio: « Estadio Olimpico de Porto Alegre », capienza 60.000 spettatori.
Colori Sociali: maglia a strisce azzurre, nere e bianche, calzoncini neri e calzettoni bianchi.

L'ALBO D'ORO
22 campionati « gauchos » (campione dello Stato di Rio Grande do Sul): 1921, 1922, 1926, 1931, 1932, 1946, 1949, 1956, 1957, 1958, 1959, 1960, 1962, 1963, 1964, 1965, 1966, 1967, 1968, 1977, 1978, 1980.
1 campionato « brasileiro »: 1981.

IL TITOLO, PARTITA PER PARTITA

PRIMA FASE	18.01	**Goias-GREMIO**	0-0
	21.01	**GREMIO-Galicia**	2-1
	25.01	**GREMIO-Desportiva**	2-0
	28.01	**Pinheiros-GREMIO**	1-1
	01.02	**GREMIO-Corinthians**	1-0
	04.02	**Portuguesa-GREMIO**	1-0
	07.02	**Botafogo Rio-GREMIO**	2-3
	15.02	**GREMIO-Brasilia**	1-2
	21.02	**Operario-GREMIO**	2-1
SECONDA FASE	08.03	**San Paolo-GREMIO**	3-0
	12.03	**GREMIO-Fortaleza**	2-0
	15.03	**Inter SP-GREMIO**	3-1
	21.03	**GREMIO-San Paolo**	1-0
	28.03	**Fortaleza-GREMIO**	0-4
	05.04	**GREMIO-Inter SP**	1-0
TERZA FASE	09.04	**Vitoria-GREMIO**	2-1
	12.04	**GREMIO-Vitoria**	2-0
QUARTA FASE	16.04	**GREMIO-Operario**	2-0
	19.04	**Operario-GREMIO**	0-1
SEMIINALI	23.04	**Ponte Preta-GREMIO**	2-3
	26.04	**GREMIO-Ponte Preta**	0-1
FINALI	30.04	**GREMIO-San Paolo**	2-1
	03.05	**San Paolo-GREMIO**	0-1

BILANCIO FINALE

G	V	N	P	F	S
23	14	2	7	32	21

MARCATORI
10 reti: Baltazar; 7: Tarciso; 6: Paulo Isidoro; 2: Wilson Tadei, Newmar; 1: Renato Sa, Valtuir, Flavio, Heber, Odair.

LE DUE FINALI

GREMIO-SAN PAOLO 2-1
(Stadio Olimpico - Porto Alegre)
GREMIO: Leao (Remy); Uchoa Casemiro, China (Renato Sa), Newmar, De Leon; Tarciso, Paulo Isidoro, Baltazar, Vilson Tadei e Odair.
All.: Enio Andrade.
SAN PAOLO: Valdir Peres; Getulio, Marinho, Almir, Oscar, Dario Pereyra; Paulo Cesar, Renato (Assis), Serginho, Everton e Ze Sergio.
All.: Carlos Alberto Silva.
MARCATORI: Serginho 39', Renato Sa 64' e Paulo Isidoro 79'.
ARBITRO: Arnaldo Cesar Coelho.
SPETTATORI: 56.398 paganti.

SAN PAOLO-GREMIO 0-1
(Stadio Morumbi - San Paolo)
SAN PAOLO: Valdir Peres; Getulio, Marinho, Elvio, Oscar, Dario Pereyra; Paulo Cesar, Everton (Assis), Serginho, Renato e Zé Sergio.
All.: Carlos Alberto Silva.
GREMIO: Leao; Paulo Roberto, Casemiro, China, Newmar, De Leon; Tarciso, Paulo Isidoro, Baltazar, Vilson Tadei (Jurandir) e Odair (Renato Sa).
All.: Enio Andrade.
MARCATORE: Baltazar 64'.
ARBITRO: Jose Roberto Whigt.
SPETTATORI: 95.106 paganti.

I CAMPIONI DI ANDRADE

NOME	DATA DI NASCITA	RUOLO
LEAO (Emerson Leao)	11.07.49	p
PAULO ROBERTO (Paulo Roberto C. Costa)	29.01.62	d
NEWMAR (Newmar Jose Sackes)	02.05.61	d
DE LEON (Hugo Eduardo De Leon Rodrigues)	27.02.58	d
CHINA (Henrique Valmir da Conceiçao)	13.09.59	c
CASEMIRO (Casemiro Mior)	07.01.58	d
TARCISO (Jose Tarciso de Souza)	15.09.51	a
PAULO ISIDORO (Paulo Isidoro de Jesus)	03.08.53	c
BALTAZAR (Baltazar Maria de Moraes Jr.)	17.07.59	a
VILSON TADEI	02.06.54	c
ODAIR (Odair Francisco Mocelin)	10.06.61	a
REMI (Remi Antonio da Cunha)	29.11.54	p
UCHOA (Paulo Eduardo Silva Uchoa)	25.05.55	d
VANTUIR (Valtuir Galdino Ramos)	16.11.49	d
DIRCEU (Dirceu Mendes)	17.04.53	d
JURANDIR (Jurandir de Andrade Arrue)	11.09.51	c
BONAMIGO (Paulo Alfonso Bonamigo)	23.09.60	c
HEBER (Heber Pires da Silva)	17.09.53	a
RENATO SA (Renato Luis de Sa Filho)	15.06.55	a

ALLENATORE: Enio Andrade, 52 anni.

— E poi cos'altro devo scrivere?

« Che se qualcuno mi darà la possibilità di rilancio non mi lascerò sfuggire l'occasione ».

— Hai qualche idea?

« Forse. Ecco, io ormai non me la sento più di girare l'Italia, voglio tornare a Milano dove ho la casa, i parenti, gli amici di sempre... ».

— Così se sotto la Madonnina avessero bisogno di te...

« Già, io sarei pronto a fare carte false per meritarmi la fiducia di chi dico io ».

— Che sarebbe?

« Radice. Senti il programma: lui va al Milan, io sono a Milano. Ci conosciamo da quando seguiva la nazionale, so quanto vale e che tipo di carica infonde ai giocatori. Un giorno mi chiama e dice: "Mauro, al Milan ci potrebbe essere bisogno di te, solo che dopo l'ultimo campionato non so se sei in forma o meno. Quindi ti posso proporre questo: tu vieni in ritiro con noi senza contratto, poi se giochi prendi quello che prendono gli altri, altrimenti amici come prima". **Ti sembra un programma assurdo? ».**

— No, solo che a Napoli il tuo contratto-scommessa ti ha fruttato un bel po' di soldi...

« Sì, d'accordo, ma quello di Napoli era un altro caso. Spendevo un milione al mese di affitto, quindi dovevo coprirmi. A Milano, te lo ripeto, sarei a casa mia, le spese ridotte al minimo, mi servirebbe a stabilire contatti per il mio futuro. Insisto: non chiederei una lira, e se poi dovessi giocare mi toccherebbero soltanto i premi partita o qualcosa tipo premio di produzione ».

— Allora il tuo futuro è tinto di rossonero?

« Fosse per me sarebbe già fatta. Solo che loro non sanno ancora... Scherzi a parte, mi andrebbe bene anche un'altra soluzione sempre vicino a Milano. Certo che con Radice sarebbe stupendo ».

— Perché Radice?

« Perché solo lui sa dare una carica agonistica straordinaria, sa restituirti stimoli persi... ».

— Tu hai bisogno di questo?

« Sì. Ultimamente mi sento troppo tranquillo, ho perso quel pizzico di mordente che solo una grande squadra e un tecnico come Radice potrebbero restituirmi ».

— Se dovesse fallire questo tentativo?

« Allora direi ciao a tutta la compagnia e comincerei ad occuparmi del mio dopo-calcio. Sarebbe triste, ma non vedo altre soluzioni ».

m. m.

DUELLO BELLUGI-ENEAS

ROMA-PISTOIESE: CONTRO PRUZZO NELLA PENULTIMA DI CAMPIONATO

1

RUDY KROL

Nato il 24 marzo 1949 ad Amsterdam (Olanda). Libero del Napoli. E' stato prelevato dal Vancouver

PAULO ROBERTO FALCAO

Nato il 16 ottobre 1953 a Xenxere (Brasile). Centrocampista della Roma. Prelevato dall'Internacional

FRANCO COLOMBA

Nato a Grosseto il 6 febbraio 1955. Interno di regia del Bologna. E' cresciuto nelle giovanili rossoblù

ALLENATORE

RINO MARCHESI

Nato l'11 giugno 1937 a San Giuliano Milanese (provincia di Milano). Allenatore del Napoli

ARBITRO

CARLO LONGHI

Nato il 10 marzo 1944 a Roma. Esordì in serie A il 10 aprile 1977 (Verona-Cesena 2-1)

GENERAL MANAGER

ANTONIO JULIANO

Nato l'1 gennaio 1943 a San Giovanni a Teduccio (Napoli). General manager del Napoli

Il fuoriclasse olandese ha contribuito largamente a trasformare il Napoli da squadra di bassa classifica in formazione da quartieri alti riproponendosi come uno dei maggiori interpreti del nostro campionato. Figlio d'arte il gioiello di Juliano conta di restare ancora a lungo in azzurro

King Krol

di **Stefano Germano** - Foto **Voetbal International**

MILLENOVECENTOQUARANTANOVE: la guerra è passata da poco, la rinascita è in pieno sviluppo e tutta l'Europa è impegnata per ricostruire città e villaggi; un po' dovunque si ritrova, come per incanto, la più completa fusione tra le varie parti sociali; a Nord come a Sud si guarda al passato come a un incubo finalmente concluso e al futuro come a un traguardo da tagliare assolutamente. E se la realtà sarà diversa dai sogni, pazienza... In quel 1949, il 24 marzo nasce, in una modesta casa di Amsterdam Ovest, un bambino cui viene imposto il nume di Ruud, lo stesso del padre per cui in quell'esatto momento veniva alla luce Ruud Krol 2°, futuro monarca del calcio mondiale. In altre parole, il destino di Krol era già stato stabilito da Giove: figlio di un calciatore, non poteva che divenire egli stesso calciatore anche se ad un livello ben più alto del padre. Ruud Krol 1° (Pupi per gli amici) pur essendo infatti discreto giocatore negli anni Cinquanta ai tempi di quel Faas Wilkes (che giocò anche da noi nell'Inter), di Kees Rijvers (attuale CT della nazionale orange) e di Rinus Michels (riconosciuto inventore del calcio totale) non ce la fece mai ad uscire dal limbo della mediocrità più o meno aurea. La sua carriera, quindi, fu tutto un traccheggiare in una Prima Divisione olandese (allora ai suoi esordi in termini di professionismo) come ala destra nell'Utrecht dove approdò dal VVA, la sua prima squadra. La grande specialità di Pupi Krol erano i cross che sapeva eseguire in velocità dal fondo destro del campo alla ricerca della testa o del piede vincenti del compagno meglio piazzato in area.

GLI INIZI. Negli Anni Cinquanta, anche in Olanda, la carriera del calciatore professionista, se da un lato garantiva il necessario per vivere, dall'altro non dava assolutamente la possibilità di divenire ricchi: di qui la necessità di unire alla professionalità-calcio un secondo mestiere, forse meno remunerativo ma di certo più sicuro per quanto si riferisce al reddito. Quel secondo mestiere, per Papà Krol, era una bancarella di tessuti nel mercato di Amsterdam Ovest, il quartiere dove tutta la famiglia abitava in quel periodo e dove Ruud Krol inizia la sua carriera di calciatore. Il primo club che se lo assicura è il Rivalen e per giocarvi il piccolo dice una bugia: si invecchia di 365 giorni e dichiara di avere dieci anni invece di nove anche perché l'altezza gli dà una mano in questa « truffa » anagrafica. Con la maglia del Rivalen, Krol gioca per tre anni sino a quando, cioè, si trasferisce con la famiglia in un'altra parte di Amsterdam dove il padre, abbandonata la bancarella degli inizi, apre un negozio. L'« oro di Napoli », in concomitanza di questo trasferimento cambia anche club e passa al Rood Wit A, formazione di Terza Divisione che lo assume per le sue giovanili. Il ragazzo, a questo punto, ha 12 anni e si può dire cominci qui la sua carriera.

IL GRAN SALTO. Nelle giovanili del Rood Wit A, Krol compie tutta la trafila sino a divenire titolare fisso della prima squadra juniores e gioca nel ruolo di libero che gli darà poi fama e quattrini. A quindici anni, nella prima giovanile del Rood Wit A, Krol è regolarmente il migliore in campo e siccome questo capita mentre la prima squadra va decisamente male, è abbastanza normale che l'allenatore Spoert butti un occhio su questo ragazzone per inserirlo tra i « grandi ». Capita, infatti, proprio così: a 16 anni Krol debutta in prima squadra e il Rood With A, grazie anche a lui, bene o male si salva. « **A quei tempi** — ricorda — **anche se giocavo al calcio, preferivo altri sport: il ping pong prima di tutto. Ma ripensandoci adesso, direi che lo preferivo perché non mi dovevo allenare** ». Dopo quattro partite in prima squadra, il sedicenne Ruud Krol rientra nel limbo degli juniores di dove esce definitivamente l'anno successivo per vincere il titolo di Terza Divisione al termine di una stagione nel cui corso il Rood Wit A non conosce sconfitte.

Hoera!

Willy heeft een broertje gekregen

Rudolf Joseph

Wij noemen hem

Rudy

R. J. Krol
M. H. Krol-Bakker
Willy

Amsterdam, 24 Maart 1949
Hasebroekstraat 21"

Papà Rudy Krol 1., calciatore, volle che il figlio lo sostituisse sui campi di calcio, come si vede dalla partecipazione di nascita di Rudy 2.

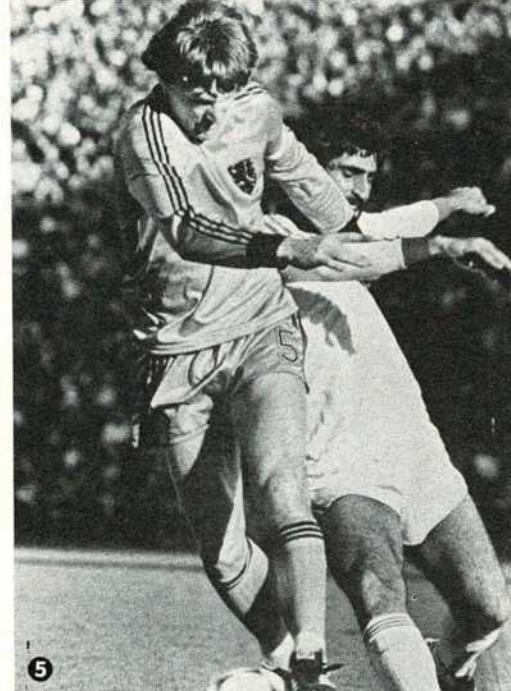
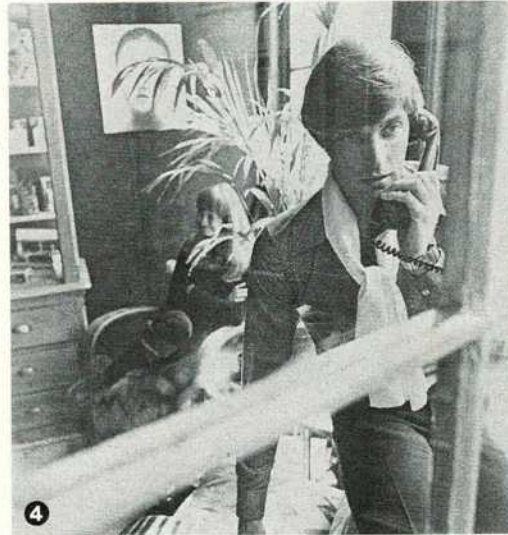
ASTA. Diciassette anni sono pochi anche per un campione, ma è su di un Krol diciassettenne che si apre l'asta: vi concorrono il Blauw-Wit, l'Ajax e l'Amsterdam: ossia tre club di prima Divisione e alla fine ad avere la meglio è l'Ajax. « **Fosse stato per me** — ricorda Krol — **avrei preferito il Blauw-Wit ma a condizioni ben precise e cioè tesseramento come dilettante per poter guadagnarci al successivo contratto. Il club, però, mi disse di no e fu così che passai all'Ajax per una cifra che ora mi fa ridere ma che allora mi pareva manna dal cielo** ». Ed ecco quanto stabliito da quel contratto: 60 fiorini a punto più 2500 fiorini garantiti per campionato che, tradotto in lire al cambio di allora (1967), fa 9000 lire ogni punto e 25.000 lire per la stagione! Gà allora, l'Ajax era una specie di « All Stars » visto che in biancorosso giocava gente come Piet Keizer (ala sinistra di valore mondiale), il portiere Gar Bauls, il libero Punk, Swart e visto che, in panchina, c'era già un certo Rinus Michels che aveva, come aiuto, quel Cor Brom che avrebbe fatto parecchia carriera anche da solo... La qualifica ufficiale di Krol, a quei tempi, era semiprofessionista in quanto alternava il calcio al lavoro di commesso in un negozio di cui era proprietario il fratello dell'arbitro Horne: d'altra parte, giocando nella squadra riserve dell'Ajax e facendo solo quattro allenamenti la settimana, gli restava il tempo per entrambi gli impieghi. Ancora a... bagnomaria tra il calcio e il lavoro di commesso, poco alla volta Krol riesce ad imporsi nella prima di queste sue attività: titolare del ruolo di libero nelle riserve dell'Ajax, quando viene promosso in prima squadra deve traslocare a terzino sinistro. La cosa, però, gli va ugualmente bene e gli va ancor meglio quando, all'indomani di una partita disputata con la « sua » squadra, Michels lo convoca per un'amichevole che i titolari hanno in programma con lo Schalke 04. « **Dopo dieci minuti** — dice Krol — **i tedeschi vincevano 2-0 grazie a una doppietta dell'austriaco Hasil. Alla fine, però, fu 4-2 per noi e il mese successivo diventai professionista al cento per cento** ».

I DEBUTTI. Con il contratto di professionista a tempo pieno, per Krol inizia l'escalation alle vette della celebrità. Il suo debutto nel massimo campionato olandese avviene contro il Groningen: è 4-0 per l'Ajax e lui gioca ancora da terzino sinistro, il ruolo che interpreterà sino a quando, nel '75, diverrà libero. Tre partite dopo il suo debutto, c'è anche la soddisfazione del primo gol in campionato contro lo Sparta di Rotterdam: « **Noi andammo a segno per primi** — dice — **ma lo Sparta ci raggiunse. Sull'1-1, da oltre trenta metri mi trovai tra i piedi il pallone buono e indovinai il tiro vincente proprio nel sette alla sinistra di Van Beveren e feci il 2-1. Alla fine fu 4-2 per noi** ». Sempre a proposito di debutti, quello in nazionale avviene il 5 novembre del '69, amichevole Olanda-Inghilterra 0-1 ad Amsterdam. L'avversario diretto di Krol, sempre terzino sinistro, è Francis Lee che visse una parabola abbastanza breve. Agli ordini di Kessler, la nazionale « orange » si schiera così: Treytel; Drost, Eyekenbroek, Israel, Krol; Veenstra (Muhren), Rinders; Mulder, Van Haneghen (Van Dijk), Cruijff, Rensenbrink. Tutta la carriera del giocatore è improntata alla massima determinazione: « **Se non ti poni dei traguardi da tagliare e il tempo necessario per raggiungerli sei fregato** — dice —. **Quando divenni professionista mi dissi che, tempo tre quattro anni, avrei dovuto affermarmi o ritirarmi e ce la misi tutta. Con buoni risultati direi** ». Ed era tanta la determinazione che Krol mise nel suo... lavoro che Michels, al suo primo anno da titolare nell'Ajax, fu costretto a tenerlo fuori per cinque partite affinché si calmasse. « **A quei tempi** — ricorda ancora Krol — **l'Ajax era la miglior scuola di calcio che esistesse al mondo, una vera università. Ma all'università non poi bluffare: o sai o non sai; o sei preparato oppure ti bocciano senza remissione. Io, evidentemente, ero preparato...** ».

CAVALIERE. Dopo aver concluso anche i Mondiali del '78 al secondo posto, i nazionali olandesi furono ricevuti a palazzo reale dalla Regina Giuliana che volle conoscerli e complimentarsi con loro. Questa volta non ci fu il diagolo botta e risposta con Cruijff quando la regina disse: — So che lei è l'uomo più popolare di tutta l'Olanda — e S.M. Giovanni 1° rispose in assoluta serietà: « Mi sembra giusto visto che sono l'uomo che paga più tasse! ». Ci furono invece complimenti per tutti e, per Krol, la croce di cavaliere dell'Ordine degli Orange, a riconosci-

»»

mento della popolarità e del successo (pur se sfortunato visti i due secondi posti in due successivi Mondiali) di cui godeva il giocatore.

AMERICA AMERICA! Anche Krol, come molti altri, ad un certo punto non riesce a respingere i richiami flautati (e pieni di dollari) del calcio USA: a richiederlo sono i Whitecaps di Vancouver ed è con questa maglia che il fuoriclasse olandese milita per una stagione nel campionato della NASL. Trova però anche il tempo (e la voglia) per volare al di qua dell'Atlantico

Ecco Krol ❶ agli inizi della carriera (la superstar è il quinto da sinistra); poi ❷ inedito con un superbo paio di baffi e nella ❸ quando vinse la Coppa dei Campioni battendo la Juventus a Belgrado. Al telefono ❹ e in maglia orange ❺ ai Mondiali d'Argentina. Col Vancouver nel campionato della NASL ❻ e in edizione play boy ❼. Nella ❽ è con S.M. Joan Cruijff quando l'Olanda giocava forse il più bel calcio del mondo. Nella ❾ il suo arrivo a Napoli voluto fortissimamente da Juliano e nella ❿ con Michel Van de Korput, ex Feijenoord e ora al Torino

Ruud Krol

CAPTAIN OF THE WORLD

One of soccer's best defenders comes to the NASL via Vancouver.

Vancouver Whitecaps president John Best described his club's signing of star Dutch international defender Ruud (Rudi) Krol to a three-year contract as the "most significant signing in the history of the franchise."

The 31-year-old captain of both Ajax Amsterdam and the Dutch national team made his debut in the Transatlantic Cup (the Caps were runners-up to the Cosmos after a controversial 1-1 tie at Giants Stadium), then returned to Europe to lead Holland in the Nations' Cup in Italy before crossing the Atlantic once again to take up residence in Canada.

"We're absolutely thrilled to have Rudi join us," says Best, who explained that a number of world-class sides from Italy, England, Germany and Spain were in fierce competition for the services of the Dutch Master.

"The impact of Rudi's coming to Vancouver will be far-reaching, and it is of interest not only to fans in Vancouver but to the league and soccer enthusiasts in every country of the world," Best said.

"Krol is one of the most exciting

44 SOCCER CORNER/OCTOBER 1980

e disputare con la sua nazionale gli Europei nel corso dei quali, pur se l'Olanda dimostra chiaramente di essere ormai avviata verso la fine della sua epoca più bella, lui trova modo di imporsi come il migliore di tutti. In Canada e negli USA, Krol dà lezione di classe e di bel gioco pur non impegnandosi più di tanto, ma d'altra parte questo non può nè deve destare alcuna meraviglia visto che la differenza di classe esistente tra lui e la maggior parte dei suoi compagni e antagonisti è valutabile in anni luce! Il « calcetto » della NASL, però, non lo soddisfa: gli dà dollari, d'accordo, ma non lo sollecita come lui desidera; gli garantisce ricchezza ma non lo gratifica come atleta. Di qui la sua disponibilità a rimetterci qualcosa quando il Napoli lo contatta. Sono, quelle tra il club italiano e quello canadese, trattative condotte via telex sul filo dei minuti: alla vigilia di Napoli-Catanzaro, Juliano — che su Krol ha giocato tutta la sua credibilità di nuovo Direttore generale di una società alla quale vuol cambiare faccia — fa di tutto per ottenere dalla NASL e dal Vancouver il necessario nullaosta e per un giorno e mezzo, sui tasti di una telescrivente, si alternano risposte positive e negative sino a quando è lo stesso giocatore a chiedere al suo mentore di lasciar perdere e di rimandare il debutto ad un'occasione successiva: « **Seguendo** — dice — **tutta quest'alternativa di speranze e delusioni, mi sono come scaricato per cui, se anche potessi giocare, so sin d'ora che non renderei come vorrei e come è doveroso che sia** ». Ed anche questo è indice di serietà professionale.

BIANCO E NERO. Come nella vita di ognuno, anche in quella di Krol ci sono momenti bui e quelli luminosi; gli attimi che si vorrebbero dimenticare e quelli che non dovrebbero mai sparire dalla mente. Quali i primi? « **Due, soprattutto con il secondo conseguenza del primo: quando mi ruppi una gamba nel modo più idiota possibile, finendo con un piede in una buca del terreno e quando, come conseguenza, dovetti saltare la prima finale di Coppa dei Campioni che l'Ajax vinse nel '71 contro il Panathinaikos a Wembley** ». E quali i secondi? « **Il mio primo scudetto con l'Ajax e la mia prima Coppa dei**

Un discreto passato da giocatore, qualche bella esperienza sulle panchine di Montevarchi, Mantova, Ternana e Avellino, uno stile che ha contribuito moltissimo alla rinascita del Napoli. Insomma, un esempio per tutti...

L'uomo venuto dal Nord

di **Marco Montanari**

RINO MARCHESI

RINO MARCHESI, l'uomo che ha guidato dalla panchina il Napoli alla rincorsa di Juventus e Roma, è risultato il miglior allenatore del campionato 1980-81 grazie ai voti ottenuti sul « Guerino » durante le trenta giornate. Questo successo lo ripaga solo in parte delle amarezze patite dopo che la sua squadra è rimasta in lizza per la conquista dello scudetto (che sarebbe poi stato anche il primo della storia della società azzurra). Rino Marchesi iscrive il suo nome nell'albo d'oro dell'allenatore dell'anno dopo che nelle passate stagioni lo avevano fatto Gigi Radice, Giovanni Trapattoni, Nils Liedholm ed Eugenio Bersellini.

NAPOLI. E' elegante, simpatico, disposto a parlare di qualsiasi argomento in qualsiasi momento. Un uomo intelligente, colto, modesto, lavoratore. Ma c'è di più: Rino Marchesi è anche un ottimo allenatore, forse il migliore fra quelli usciti dal Supercorso, certamente quello che ha aiutato Italo Allodi a scordare gli insuccessi e le mattane di certi suoi allievi. A vederlo non ti sembra possibile che quell'uomo sulla quarantina dall'aria sempre tranquilla, possa trasformarsi alla domenica in uno di quei personaggi che si sgolano dalla panchina, che imprecano, che magari incitano i propri giocatori a picchiare come forsennati. E in effetti lui non è uno di quelli. Non perde mai il self-control, è difficile vederlo sfacciatamente esultante dopo un successo o depresso dopo una sconfitta. Lui ragiona, stabilisce le cause della battuta d'arresto o della vittoria e passa subito dopo a pensare al prossimo appuntamento, che sarà sempre il più importante. Non c'è spazio per il senno di poi.

CHI E'. Nato a San Giuliano Milanese (provincia di Milano) l'11 giugno 1937, Rino Marchesi cominciò a giocare a calcio nella Lazio. La sua carriera di calciatore parla poi di due trasferimenti, uno a Firenze (dove trovò l'amore nella figlia dell'allora direttore sportivo viola Giachetti) e l'altro a Prato. Poi, appese le scarpette al chiodo, si dedicò anima e corpo alla riuscita del suo programma, che prevedeva una buona gavetta sulle panchine di serie C prima di iscriversi al Supercorso. Fu così che accettò di andare a Montevarchi (dove rimase due stagioni) e a Mantova. Tre anni di semipro gli sembrarono sufficienti per affrontare i banchi di Coverciano e, successivamente, le platee più esigenti, quelle del calcio professionistico. Uscito nel 77 dall'Università Calcistica fiorentina, Marchesi trovò subito lavoro in quel di Terni (serie B), riuscendo a portare i rossoverdi ai vertici della classifica e sfiorando addirittura la promozione. Concluso il campionato cadetto, Marchesi ricevette delle offerte interessanti dall'Avellino, che nel 78-79 avrebbe tentato per la prima volta nella sua storia l'avventura nella massima divisione. Alla fine decise che la serie A era pur sempre la serie A, e così salutò i dirigenti umbri, fece le valigie e se ne partì per l'Irpinia. Forse in quel momento neppure lui si rendeva conto che stava per compiersi il suo destino, che proprio lì, ad Avellino, guidando una squadra di modesta levatura, avrebbe avuto modo di segnalarsi come uno dei migliori tecnici nostrani. Fatto sta che l'impatto con la nuova realtà fu superato nel migliore dei modi, e dopo aver condotto nel porto della salvezza pe due stagioni la navicella verde (anche l'anno scorso, pur fra le mille contrarietà causategli da Trinca e Cruciani), salutò la compagnia e si fece ammaliare da Napoli, Ferlaino e Totonno Juliano. Il resto non è più storia ma cronaca: un avvio in sordina, l'acquisto di Krol, la lenta risalita, l'aggancio con le prime, il sogno tricolore, la rabbia, ancora il sogno, infine la rassegnazione...

L'INTERVISTA. Cosa significa per un allenatore risultare a fine stagione il migliore?
« Diciamo che ti dà molta soddisfazione, che ti serve a fare sempre meglio. Altrimenti che migliore saresti? ».
— Identikit dell'allenatore modello...
« Buon lavoratore, consapevole della forza o meno dei suoi giocatori, fiduciosi nei propri mezzi. Il vero allenatore deve sempre dare il buon esempio, responsabilizzare i ragazzi e tutto l'ambiente, cercare di evitare le baruffe e riportare tutti coi piedi per terra quando si comincia a sognare un po' troppo ».
— Deve essere anche fortunato?
« Sì, come in tutti gli altri mestieri. Senza fortuna non vai da nessuna parte, però non ci si deve mai affidare alla buona sorte: occorre lottare sempre, dall'inizio alla fine, anche quando non credi che sarà possibile raggiungere l'obiettivo ».
— E il Napoli di quest'anno?
« Non è stato né fortunato né sfortunato, ma solo bravo. Certe volte ci è andata bene, in altre occasioni no. Ma alla fine fortuna e sfortuna si compensano quasi sempre ».
— E l'autogol di Ferrario contro il Perugia?
« Un semplice infortunio, al quale non abbiamo saputo rimediare ».
— Scudetto alla Juve: è giusto?
« Sì, credo non ci siano dubbi. Gente come Zoff, Gentile, Scirea, Cabrini, Tardelli, Bettega e tanti altri riescono con la classe e l'esperienza a superare ogni ostacolo ».
— E il gol di Turone a Torino?
« Non l'ho visto bene, non posso giudicare ».
— Gli arbitri favoriscono le grandi?
« Spero di no: sarebbe la fine del calcio ».
— Cos'è mancato al Napoli di quest'anno?
« Un pizzico d'esperienza, e poi Marino, Capone e Speggiorin proprio nella parte cruciale del torneo ».
— Con loro a disposizione sarebbe cambiato qualcosa?
« Forse sì, forse no. Di sicuro c'è soltanto il fatto che gli altri — quelli che li hanno rimpiazzati — hanno sempre fatto anche più del loro dovere ».
— E il Napoli del futuro?
« E' difficile dire come sarà il prossimo Napoli. Certo che abbiamo in casa dei ragazzi di sicuro talento e quindi i nostri problemi sono ridotti al minimo. Poi potrebbe arrivare qualcuno da fuori, ma sinceramente è ancora tutto in alto mare ».
— In questo periodo grazie al Napoli si è parlato molto di Napoli, dei suoi problemi, di quello che non è stato mai fatto. Qualcuno ha addirittura accusato la squadra di essere nociva per la città...
« E' vero, da qualche mese si parla molto di Napoli e dei suoi problemi mettendo tutto in relazione al Napoli Calcio. A essere sincero, però, penso che più che altro si sia sparlato... ».
— E' vero che lo scudetto avrebbe fatto dimenticare i baraccati?
« Ripeto: per me c'è gente che parla a sproposito. Il Napoli non ha mai vinto niente e a Napoli c'è sempre stata la disoccupazione. Il Napoli non è mai riuscito a scavalcare nella gerarchia calcistica le altre squadre ma le fognature non si facevano, i baraccati continuavano a essere tali e le scuole assomigliavano sempre di più ad alberghi per topi. Come avrebbe potuto peggiorare la situazione un triangolino tricolore? ».
— Si è parlato molto anche della maturità dimostrata dai napoletani in questo frangente...
« Tutti sono rimasti sconvolti dal fatto che i tifosi napoletani non abbiano bruciato vivo Ferrario dopo l'autogol contro il Perugia... Roba da matti. Ma la gente pensa che a Napoli si vada allo stadio con l'intento di uccidere? E poi anche questa faccenda del tifo che al Sud sarebbe violento, quasi sanguinario... Io ho lavorato due anni ad Avellino e uno qui a Napoli, e posso giurare che non ho mai trovato difficoltà di nessun genere: il tifoso del Sud aiuta la squadra, la incita, è il vero dodicesimo in campo ».
— Quanto ha pesato la presenza di Krol nelle fortune del Napoli?
« Molto, perché un giocatore come lui può insegnare tutto a tutti. Così Rudy è riuscito a far maturare i giovani e ha dato un'incredibile carica all'ambiente. Sì, penso che tutti noi dovremmo ringraziarlo ».
— E Marchesi? Che parte ha avuto nello splendido campionato?
« Ho fatto il mio dovere, cercando sempre di dare il massimo per poter essere d'esempio ai ragazzi ».
— Qual è stato il momento più brutto di questa annata?
« Non saprei, per me la partita finisce al triplice fischio dell'arbitro e mi resta appena il tempo di valutare gli errori commessi prima di dedicarmi allo studio dell'impegno successivo ».
— E il successo più bello?
« Quello ancora da raggiungere ». □

Campioni nel '72 contro l'Inter a Rotterdam ». Quali le bestie nere? **« Per il campionato un certo Jan Droschek che giocava anni fa nel Nec e che mi portò letteralmente a spasso per tutto il primo tempo di una partita e per la nazionale due ali destre di cui ho persino dimenticato il nome e che giocavano nel Perù e nell'Islanda: e questo, detto senza voler offendere nessuno, mi pare un fatto decisamente eccezionale ».**

TERZO GRADO. Quando non è sul campo per la partita o per l'allenamento, Krol è a casa a fianco di Ivonne (**« Una ragazza conosciuta tanto tempo fa — dice — in una discoteca di Amsterdam »**) che è sua moglie da dieci anni e di Mabelle, una bimba di otto anni che adora. Ma è importante la moglie nella carriera di un calciatore? **« Assolutamente sì: a condizione, beninteso, che sia nata con la vocazione di stare al fianco di uno che gioca al calcio ».** E questo vale sempre? **« Assolutamente sì. Vale sempre anche e soprattutto quando il calcio non piace ».** Cosa piace alla signora Krol? **« Quello che piace a tutte le donne: uscire a fare dello shopping, guardare la televisione, curare la propria casa e la propria famiglia, cucinare ».** All'italiana opure all'olandese? **« Grazie all'aiuto della moglie di Castellini, adesso Ivonne sa cucinare anche all'italiana. Anzi direi che una delle cose che le riescono meglio sono gli spaghetti... ».** Qual è la sua dote maggiore? **« L'interesse che dimostra per me e per le vicende della mia vita e della mia carriera ».** E il difetto? **« Ivonne non ne ha ».**

IL FUTURO. A trentadue anni, con altri tre anni di contratto assicurati dal Napoli, Krol probabilmente finirà qui la sua carriera agonistica. E dopo? Quali sono i suoi programmi per quando si ritirerà dallo sport attivo? **« E' certo che resterò nel calcio ma non come allenatore. La mia proiezione futura, infatti, la vedo come general manager di un grosso club oppure come manager di uno o più calciatori. Ecco, penso proprio che il mio prossimo lavoro sarà in questa direzione. Un'altra cosa che dico è però questa: giocherò ancora per tre anni ».**

s. g.

IL MANAGER/Dopo aver aiutato il Napoli a darsi una migliore struttura, Juliano se ne va polemicamente

E dirsi addio...

NAPOLI. Se ne parlava da tempo, ma adesso che il campionato è finito la notizia diventa ufficiale: Antonio Juliano lascia il Napoli dopo averlo aiutato a portarsi ai vertici dei valori calcistici nazionali. Juliano — che abbiamo designato «miglior manager» — ha rilasciato una dichiarazione al nostro collaboratore Guido Prestisimone. **« Io non credo di dover aggiungere niente a quanto si è già detto. Parlano i fatti che per me sono stati sempre importanti, decisivi. Le chiacchiere non sono mai servite a niente, e i fatti sono quelli che sono: in questi ho sempre creduto, assieme a pochi altri. Anche quando si concluse la campagna dell'Hilton e apparvi agli occhi di tutti come uno sconfitto, sentivo di aver agito solo e specificamente negli interessi del Napoli. Forse questa è stata la mia colpa. Non mi turba perché so di avere dalla parte mia tutti gli sportivi napoletani e italiani onesti. Questa squadra che si è così ben comportata obbediva a un disegno preciso, scaturito da 18 anni di lavoro eseguito da calciatore. Sapevo tutto e su tutto sono intervenuto, grazie ai pieni poteri affidatimi da Ferlaino fino a quando non ha ritenuto di dover intervenire lui. Solo così, ne ero convinto, si poteva tentare di raggiungere qualcosa. Sbaglia chi sostiene che io sia avido di potere, che sia una specie di Ajatollah o di dittatore. Ho puntato su una società forte e in grado di non subire più ricatti dall'esterno. La spinta che ho impresso al nostro vivaio era la base. Un'industria che si rispetti deve essere capace di produrre in proprio. Questo è stato il mio primo passo. Ritengo così di aver accumulato miliardi che nessuno riteneva il Napoli possedesse. Non mi sono fatto imprigionare da nessuno, né dai grandi tradizionali club italiani, né da altri intrighi. Il nostro exploit è stato solo il frutto di un lavoro assiduo, di una maniera d'accostarsi ad ogni situazione in modo diverso, impostato cioè sulla schiettezza, sull'onestà, sul rispetto reciproco. Adesso che ho compiuto il mio dovere, dovete essere voi a giudicare ».** □

L'ARBITRO/Romano, 37 anni, laureato in Ingegneria, Carlo Longhi è il miglior « fischietto » del 1981

L'eterno primo

ROMA. Un ingegnere di Roma, 37 anni, sposato, un figlio in arrivo, 14 presenze in serie A quest'anno, al secolo Carlo Longhi, è il « Guerin d'oro » 1980-81, categoria arbitri. Vincitore delle nostre speciali classifiche sia per la serie C (1976-77) sia per la B (1977-78), Carlo Longhi sale sul gradino più alto del podio dopo averlo sfiorato per ben due volte nelle stagioni precedenti: due piazze d'onore alle spalle dell'intramontabile Alberto Michelotti. Al termine del campionato appena concluso, l'arbitro romano ha preceduto, oltre al « principe » partenopeo, altri tre arbitri internazionali: Riccardo Lattanzi, Gianfranco Menegali ed Enzo Barbaresco: il Ghota dei fischietti nostrani. Ma chi è Carlo Longhi, arbitralmente parlando? Ce lo spiega lui stesso...

« Ho esordito in serie A il 10 aprile 1977 in Verona-Cesena 2-1, unica presenza della stagione. Ho poi diretto 7 incontri la stagione successiva, poi 11 gare nel 78-79, ancora 11 nel 79-80 e 14 quest'anno ».

— Il suo traguardo più immediato?

« Essere inserito tra gli internazionali a fine stagione ».

— Qual è la sua attività dal lunedì al venerdì?

« Insegno all'Istituto Tecnico Industriale Max Planck e svolgo delle esercitazioni alla Facoltà d'Ingegneria, ramo elettrotecnica, dell'Università di Roma ».

— Ha mai dovuto « giustificare » ai suoi allievi la concessione d'un rigore o l'annullamento d'un gol?

« I miei allievi sono i critici più spietati, ancorché obiettivi. Invariabilmente ogni lunedì si ripete il rito dell'interrogazione a ruoli invertiti: loro domandano e io rispondo. Un terzo grado al quale, peraltro, io mi sottopongo volentieri perché essi sono sempre sinceri, onesti nei miei confronti e privi di faziosità. Insegno in una scuola romana e la maggior parte è romanista o laziale. Non potendo arbitrare Roma-Lazio all'Olimpico, mi accontento dei derby verbali della III B del Max Planck ».

Ferdinando Aruffo

L'ALBO D'ORO

IL « GUERIN D'ORO » è così giunto alla sesta edizione. Cominciò con la stagione 1975-76 premiando Claudio Sala del Torino, Alberto Michelotti e Gigi Radice (allenatore del Toro che quell'anno aveva vinto lo scudetto). L'anno dopo vinse ancora Sala, ma questa volta Gonella la spuntò fra gli arbitri e Trapattoni successe a Radice. Nel 77-78 il premio al miglior giocatore andò a Filippi del Vicenza, quello al miglior arbitro a Michelotti e quello all'allenatore a G. B. Fabbri. Nel 78-79 ancora Filippi (questa volta « napoletano ») e Michelotti sugli scudi, con Liedholm e Castagner a pari merito. L'anno scorso, infine, vinsero Castellini, Agnolin e Bersellini. E vediamo com'è andata quest'anno.

GIOCATORI	
1. **Rudy Krol** (Napoli)	6,92
2. **Paulo Roberto Falcao** (Roma)	6,81
3. **Franco Colomba** (Bologna	6,74

ARBITRI	
1. **Carlo Longhi**	6,93
2. **Alberto Michelotti**	6,91
3. **Riccardo Lattanzi**	6,80

La consegna del « Guerin d'oro » avverrà il prossimo 23 giugno al Teatro Verdi di Montecatini Terme

« Ho sognato per una vita questo titolo e adesso che l'ho vinto non sento niente. A cosa è servito? Neppure a vincere uno scudetto che avremmo strameritato. Lo so che i tifosi non mi amano, che a molti sono antipatico: colpa mia, del mio carattere, vorrei cambiare ma non ci riesco. Falcao è un fuoriclasse, ma a me sarebbe servito un Rivera, con lui mi sarei stancato di fare gol... »

Mister mugugno

di **Marco Morelli**

ROMA. Avvolto dalla pellicola protettiva di diciotto gol, dal nome riconosciuto, dal danaro sicuro, dal prestigio collaudato, Roberto Pruzzo non dovrebbe aver più sogni, desideri impossibili, fantasmi da esorcizzare, al capolinea di questa stagione calcistica. E Roma, se non proprio l'Italia del pallone, dovrebbe rendergli gli onori che si devono d'abitudine al capocannoniere, al tiratore principe, all'uomo che calamita da sempre le immagini più affascinanti negli stadi a qualsiasi latitudine. Invece non è così. Invece non può smettere di brontolare e di torturarsi. E' finito tutto troppo in fretta, gli restano i rimpianti nello sguardo, i silenzi intorno, i languori e le speranze per le vacanze che ritornano. Riandrà a riposarsi davanti al mare di Recco, riviera di Levante. Ripenserà all'annata delle occasioni irripetibili, allo scudetto che poteva essere e non è stato, ai gol mancati d'un niente. Sempre questi gol: un amore-odio, croce e delizia, maledizione e incan-

segue

Il momento più bello per Roberto Pruzzo: la fiammata del gol. Ne ha segnati 18 ma la sua Roma è stata bruciata dalla Juve nello sprint-scudetto

i campioni del GUERIN SPORTIVO

Roberto PRUZZO (Roma)

Foto di Beppe Briguglio

tamento. Magia e supplizio. Pruzzo, perché? Perché nemmeno diciotto reti bastano a buttar via i rimorsi, a dissipare le critiche, a sconfiggere i «se» e i «ma», a capovolgere il suo destino di bomber antipatico?

DELUSIONE. In una mattinata di sole estivo cominciamo il viaggio nella delusione di quello che dovrebbe essere il più felice dei centroavanti. Con le spalle appoggiate al muro dello spogliatoio sembra preoccupato della difesa, gli occhi controllano come radar l'habitat di tanti allenamenti. Pruzzo perché? *«Forse perché pretendo sempre di dire la verità e magari finisco per complicare la vita a me stesso, a quanti mi ascoltano. Forse perché... Sì, io e Turone siamo i più brontoloni della Roma. O perlomeno ci hanno appiccicato questa etichetta. O forse perché...».*

— Perché dicono che lei è un pauroso; sì, insomma, in campo non è proprio un cuor di leone. E basta che senta un dolorino, una fitta, per spaventarsi. Avesse un'altra tempra, un altro carattere sarebbe già titolare della Nazionale e la Roma avrebbe vinto lo scudetto. E dei romani sarebbe diventato l'idolo.

«Sono quello che sono, non posso cambiarmi. A volte vorrei essere meno chiuso e scontroso, ma non riesco. Non accetto però che si metta in dubbio la mia generosità agonistica, il mio attaccamento alla maglia, alla società. Sì, è vero, negli ultimi due mesi di campionato non ho reso come avrei potuto, proprio perché non mi sono mai trovato in perfette condizioni fisiche. Ci sono state occasioni in cui ho voluto giocare per forza, poi mi sono reso conto di aver fatto un danno alla squadra. Un uomo da area di rigore come me, per lottare, per realizzare al meglio la propria prestazione, deve essere concentrato, coi muscoli al posto, in piena forma. I compromessi non servono, fingere non serve. E io non so fingere, non sono un egoista. Ci ho provato ma non ci riesco. Altri centravanti, più egoisti e furbi di me, riescono a mascherare meglio i guai muscolari che fatalmente capitano nel corso d'un campionato».

— E' vero che a volte si allena di malavoglia; e che magari fuma qualche sigaretta di troppo; e che magari non sempre riesce a rispettare orari da atleta...

«Bisognerebbe chiederlo al signor Liedholm: io m'impegno, sono un professionista rispettoso al massimo del suo lavoro. Ma non esiste solo il calcio nella mia esistenza. Non riesco a vivere isolato, come dentro un acquario. E mi piace sciare in montagna, mi piace il mare di scoglio. Così, quando a febbraio si decise d'andare a Roccaraso per una settimana d'ossigenazione, fecero scandalo certe mie foto da sciatore sulle nevi. I tifosi dissero che non avevano bisogno d'uno Stenmark, il presidente Viola ordinò il silenzio stampa e che non ci esibissimo più in nessuna discesa lungo gli impianti. Io certe esagerazioni non le capisco, ma disciplinatamente mi sono sempre adeguato. Io mi alleno come può il mio fisico tozzo e potente. Io posso scattare soltanto a passi brevi e fare gol chiudendo il triangolo, o di testa, o in un determinato modo dentro l'area. Non vedo in attività chi ci sia meglio di me».

ALTRUISTA. — A che le serve aver vinto la classifica dei cannonieri?

«E' strano scoprire che serve a poco, forse a niente. Prima di riuscirci ci tenevo tanto, pensavo che per un centravanti fosse il titolo più prestigioso, la consacrazione ufficiale del suo valore, delle sue capacità. Vero niente. O almeno con la rabbia che ho, in questo momento, mi convinco che non è vero.

La famiglia Pruzzo al completo: il figlio, «O Rey» e la moglie Brunella

Avevo già segnato 18 reti in altre due stagioni e se non sbaglio, mi ero ritrovato più orgoglioso di me, più appagato. Mi capitò col Genoa nel torneo di B nel 1974-75 in 33 partite, e l'anno successivo in A sempre col Genoa. In quell'anno lì, fui preceduto da Graziani e tutti elencavano le doti fenomenali di Graziani, e i miei gol passarono quasi senza lasciare traccia. Ma a me non importava, ero contento egualmente, pensavo che in futuro, chissà, avrei fatto ancora meglio, avrei conquistato il titolo di capocannoniere e avrebbero smesso di chiamarmi ironicamente "mister due miliardi". Ecco, ci sono riuscito, ma non provo niente. Avrei ceduto volentieri questa prerogativa in cambio dello scudetto della Roma... Liedholm mi ha insegnato ad essere sempre più altruista. Io finora, tra serie A e B, ho messo a segno 78 gol su 229 partite. Ma è come se i miei gol fossero meno importanti, meno pesanti, meno gol, di quelli degli altri. E' il mio destino. Io sono nato il primo aprile e il mio segno zodiacale è l'ariete. Fossi nato il 2 aprile 1955».

— I conti si fanno alla svelta: diciotto gol con due triplette in mezzo a sette rigori... ecco perché forse i tifosi non sono rimasti abbagliati... I gol di Pruzzo sono mancati nelle partite in teoria facili. E la Roma ha perso lo scudetto con tutti quei pareggi in casa...

«Ma in casa abbiamo fatto gli stessi punti della Juve! Noi lo scudetto lo abbiamo perso ingiustamente a Torino contro la Juventus. Non riesco a rassegnarmi... Quel gol di Turone a Torino era sacrosanto, ci avrebbe permesso dopo 40 anni di avere quanto meritavamo. Invece abbiamo perso per una differenza minima, che il campo non ha mai stabilito. E presto la gente dimenticherà: viva la Juventus campione per l'ennesima volta, il resto non conta. Poi purtroppo io mi sono fermato a quota diciotto. Potevo e dovevo arrivare perlomeno a quota ventidue... Nei momenti decisivi mi manca quel po' di fortuna che serve. Io credo d'aver migliorato grazie al mister la mia personalità atletica e tecnica, ma non è stato sufficiente. Si diventa Boninsegna o Bettega anche con un po' di fortuna e magari con un carattere diverso dal mio. Io brontolo ma al dunque mi faccio troppo gli affari miei. Non sono sufficientemente ambizioso: quando non giocherò più vorrei vivere in una fattoria di campagna e darmi al "tresette". Quando non giocherò più, smetterò di mangiarmi le unghie».

NEMBO KID. — Il dott. Alicicco ha spesso ripetuto che i suoi dolori muscolari e le sue contratture sono stati amplificati da problemi di carattere psicologico. Il primo a convincersi d'essere a posto doveva essere proprio lei... Come dire che la Roma non ha mai potuto contare su un Pruzzo-Nembo Kid specie nella stretta finale...

«Siamo stati in testa ventuno giornate di seguito, poi dalla ventiduesima alla venticinquesima. Siamo stati beffati. Non lo dimenticherò più. Né riesco a consolarmi coi primati che abbiamo stabilito: l'imbattibilità interna, la miglior serie positiva, il record d'incasso con cinque miliardi e trecento milioni tra biglietti venduti e abbonamenti. Nel calcio conta esclusivamente chi vince e noi lo strameritavamo. I nostri risultati sono scaturiti dalla nuova mentalità, dalla convinzione di valere. Quando segnai quel gol all'Inter, negli ultimi minuti d'una partita indimenticabile all'Olimpico, credevo proprio che nessuno avrebbe potuto impedirci di catturare lo scudetto. E' stato il più bel gol della mia carriera. E che m'importa, se da 40 anni la Roma non andava tanto bene?».

— Pruzzo resta antipatico. Pruzzo resta chiuso in Nazionale e senza titoli da mettere tra i ricordi...

«E' tutto concatenato: se avessimo vinto lo scudetto, sarei arrivato perfino prima o poi a conquistare una maglia da titolare nel club Italia. Invece...».

— Invece gli idoli di Roma restano Falcao, Liedholm... E l'immagine del grande centravanti a Roma si è persa dopo l'addio di Chinaglia e le disgrazie di Giordano... Eppure anche lei è nella corporazione giocatori di calcio miliardari...

«Ma io a Roma, nei primi anni, non ho avuto niente facile. La squadra non andava, Giagnoni fu esonerato. E i tifosi volevano che promettessi qualcosa, che fossi degno di quanto ero costato. Ma che era colpa mia? Io dovevo andare al Milan e mi sono ritrovato a cercar casa a Roma. Grandi problemi d'ambientamento, una fatica terribile, nessuno riusciva a trovarmi casa. A Falcao l'hanno trovata in quattro giorni. Ma è pure giusto, io capisco la differenze! Falcao ha permesso alla Roma il salto di qualità, è un fuoriclasse. Io poi sono convinto che abbia reso solo al cinquanta per cento, per cui nella prossima stagione saranno dolori per le squadre concorrenti. Solo che io per risaltare meglio nel ruolo, avrei bisogno d'un Rivera. E di Rivera non ne esistono più. Io nel Genoa ho giocato alcune partite con l'ultimo Corso e mi sentivo già in paradiso. Peccato che non ho potuto mai giocare con Rivera. ecco: nella Roma, se fosse possibile un altro straniero, ci vedrei bene esclusivamente Maradona.

FRUTTI DI MARE. — Diventerebbe tutto maledettamente facile...

«E sarebbe ora, visto che non ho mai avuto niente di facile e ho sempre trovato il gol soltanto perché lo cerco di rabbia, lo sradico, lo rubo... Io quando le cose vanno bene mi esalto, mi aumenta lo spirito di sacrificio, mi convinco d'avere più mezzi di quelli che ho. Io vorrei avere un tiro preciso e magari vorrei saper collaborare meglio coi compagni in campo e fuori. Mi odio quando mi sorprendo isolato, fuori del gruppo, solo. Io non mi piaccio mica. Io vorrei avere la comicità d'un Walter Chiari per sdrammatizzare oppure la faccia d'un Warren Beatty. E allora sono convinto che saprei vendere meglio la mia merce e risulterei più gradito ai giornalisti, ai tifosi, ai compagni, agli avversari. A me mi hanno picchiato come a nessun altro, i difensori d'annata. E io zitto! Non sono nemmeno capace di restituire la scorrettezza, quando l'arbitro non vede. Non sono un furbo. Sono di Crocefieschi, non di Trastevere. Ma non sono nemmeno parsimonioso come i genovesi, io non bado ai soldi. Io gioco perché mia moglie Brunella abbia la pelliccia e tutto quello che le piace; perché mio figlio possa avere tutto quello che non ho avuto io. Altrimenti, a che servirebbe essere il centravanti della Roma dal 1978, dopo cinque stagioni al Genoa... Mio padre rattoppava strade a 724 metri sul mare. Nel paese sono cresciuto senza campo sportivo».

— Dicono di lei: è goloso, non rispetta le diete, tende a ingrassare è vero?

«Mi meraviglierei se non avessi neppure un difetto, una debolezza. Però mi controllo; so trattenermi a costo di soffrire. Mi piacciono molto i frutti di mare e un bicchiere di barbera».

— A ventisei anni si sente realizzato?

«Per un punto, ancora no. Sono sempre ad un passo dal realizzarmi».

— Teme d'essere ceduto?

«Non ho paura che capiti, non escludo niente. Mi piacerebbe restare nella grande Roma ma se decidessero... vuol dir che andrò altrove, cercando di dare il meglio. Qui sono sempre stato Pruzzo e basta. Non mi sono illuso, neppure una domenica, d'essere diventato l'ottavo re di Roma...».

Marco Morelli

Sono stati tanti: il più giovane è Alberto Di Chiara della Roma, il più vecchio Poerio Mascella della Pistoiese; il più prolifico in fatto di gol è stato Marco Nicoletti del Como. La maggior parte di loro viene dalla Lombardia e le curiosità sono molte: noi ve li presentiamo tutti...

La festa delle matricole

di **Orio Bartoli**

TRA I SUOI tanti e complessi aspetti, la legge sullo sport professionistico pone, in termini di assoluta attualità, il problema dei giovani. Per quel che riguarda il calcio si ha la sensazione che le società di serie A abbiano in un certo senso anticipato lo spirito della legge. Vediamo rapidamente perché. La nuova legge fa obbligo, nel termine perentorio di cinque anni, dell'abolizione dell'istituto del vincolo. Ciò significa che con la nuova legge il calcio deve necessariamente e inevitabilmente avviarsi verso diverse frontiere strutturali, organizzative, politiche. Una di queste frontiere politiche, almeno per quel che riguarda la prima fase di attuazione della legge (ma sarà così anche dopo almeno per la stragrande maggioranza delle società) è senza dubbio quella dei giovani, e il perché è presto detto. L'abolizione del vincolo suppone l'azzeramento o quasi di quella che sinora è stata una voce importantissima, spesso determinante del bilancio: il patrimonio giocatori. Per azzerare questo « titolo » senza traumi irreversibili saranno necessarie norme di attuazione della legge chiare e illuminanti, ma anche e soprattutto una buona dose di capacità e di fermezza da parte di coloro che dovranno azzerare, vale a dire da parte dei dirigenti di società. La via per risolvere questo grosso problema, sarà quella dei giovani. Alcune (per la verità poche) società potranno anche battere strade diverse, ma la massa non avrà scelta: dovrà imboccare con tempestività la via dei giovani. I numeri — a questo proposito — fanno sperare che le società del nostro massimo campionato di calcio si siano già avviate su questa strada. Nel campionato 1979-80, infatti, si registrò il record degli esordienti (92, ben 13 in più del precedente record stabilito nel campionato 1968-69). Non pochi eterni supercritici ritennero di collegare quell'impennata di esordienti all'episodio del calcio-scommesse che mise fuori gioco un buon numero di calciatori. Ora però il fenomeno di un massiccio ricorso alle forze giovani si è ripetuto, e se è vero che la modifica del regolamento attuata proprio con il campionato appena conclusosi (modifica che consente la sostituzione di due giocatori indipendentemente dalla maglia che indossano nel corso di ogni gara avrebbe potuto favorire l'impiego di forze nuove (ma il numero dei giocatori complessivamente impiegato è nella media di tutti i campionati), è altresì vero che la riapertura delle frontiere avrebbe dovuto costituire un elemento frenante nel lancio dei giovani calciatori. Ebbene questo freno non c'è stato. Il numero degli esordienti è stato a livello di record. Sarà un'indicazione occasionale oppure l'inizio di una nuova politica? La risposta potremo averla solo fra qualche tempo.

L'ANAGRAFE. Se si considerano anche gli stranieri, la schiera dei volti nuovi del calcio di serie A tocca quota 100. Siamo ben oltre ogni limite precedente per quel che riguarda i campionati a 16 squadre. Comunque lasciamo da parte gli undici giocatori venuti d'oltre confine e occupiamoci degli esordienti calcisticamente cresciuti sui nostri campi. Cominciamo con il vedere l'età. Tra il più piovane — il romanista Alberto Di Chiara, nato il 29 marzo 1964 e il più anziano — Poerio Mascella della Pistoiese, nato il 19 ottobre 1950 — c'è una differenza di ben 14 anni, in pratica più di una generazione calcistica. Il grosso delle nuove leve proposte durante il campionato appena conclusosi però viene dagli anni 1961 (20 esordienti), 1960 (17) e 1959 (13). Queste tre classi di nascita hanno dato alla serie A più di metà dei suoi esordienti.

LA GEOGRAFIA. Di pari passo con l'anno di nascita ci si occupa, quan-

FotoBobThomas

Giuseppe Bergomi, uno dei migliori « deb » alle prese con lo spagnolo De Los Santos Angel durante Inter-Real Madrid di Coppa dei Campioni

»»

do si parla di giocatori, della loro « geografia ». Geografia in due sensi: le città nelle quali hanno sede le squadre che questi giocatori hanno proposto, e le città nelle quali questi giocatori sono nati. Vediamo nei dettagli. L'Udinese è la squadra che ha proposto il maggior numero di esordienti: 12. Anche nella passata stagione fu la società friulana a presentare il più alto numero di volti nuovi per la serie A, esattamente 16. Le società che ne hanno proposte di meno sono state, con 2 ciascuna, Juventus e Napoli. Per quel che riguarda la geografia delle nascite, una regione si stacca nettamente sulle altre: è la Lombardia, che ha dato i natali a ben 21 esordienti. Seguono la Toscana con 12, il Lazio con 9 e il Friuli Venezia Giulia con 8. Ce n'è anche uno — fra gli esordienti — nato all'estero: si tratta di Giuseppe Novellino, fratello del più noto Walter, nato in Brasile ma rientrato in Italia dopo pochi mesi. Se la Lombardia è la regione che ha dato i natali al maggior numero di esordienti, Roma è la città più prolifica. Sono infatti 8 i nuovi protagonisti della serie A nati nella Capitale. Segue Milano con 7. Brescia Torino e Udine sono a quota 5, poi troviamo, con uno in meno, Firenze e Teramo. Tra gli esordienti ci sono anche due fratelli, Alberto e Stefano Di Chiara, romani di nascita, 17 anni il primo che ha giocato uno spezzone di partita con la Roma, attaccante, e 25 anni il secondo, difensore, 5 gettoni di presenza con il Cagliari.

I RUOLI. Sarà una coincidenza fortuita o un'indicazione di ordine tattico? Ci riferiamo al rapporto dei ruoli nei quali giocano abitualmente gli esordienti dell'ultimo campionato. C'è infatti, contrariamente a

segue

RENZO CONTRATTO (Fiorentina)

CLAUDIO AZZALI (Cagliari)

ORIANO BOSCHIN (Bologna)

FRANCESCO PALO (Napoli)

POERIO MASCELLA (Pistoiese)

STEFANO TACCONI (Avellino)

DA ALBERTO DI CHIARA (IL PIU' GIOVANE) A POERIO MASCELLA (IL PIU' VECCHIO), ECCO GLI 89 ESOR

GIOCATORE	SQUADRA	NASCITA		RUOLO	PRES.	GOL
		DATA	PROV.			
1964						
DI CHIARA Alberto	Roma	29-3-64	Roma	a	1	—
1963						
GALIA Roberto	Como	16-2-63	TP	d	2	1
BERGOMI Giuseppe	Inter	22-12-63	MI	d	12	—
GALDERISI Giuseppe	Juventus	22-3-63	SA	c	1	—
ROSATI Nicolino	Perugia	1-2-63	TE	a	1	—
BERTONERI Dante	Torino	10-8-63	MS	c	5	—
FRANCINI Giovanni	Torino	3-8-63	MS	d	5	—
1962						
STALLONE Domenico	Ascoli	22-8-62	AP	d	2	—
GALLO Domenico	Bologna	28-1-62	PD	a	1	—
DI MARZIO Sergio	Fiorentina	1-12-62	TE	c	3	—
PARADISO Amerigo	Inter	22-3-62	MI	a	1	—
PARI Fausto	Inter	15-9-62	FO	c	1	—
SPAGNULO Fabrizio	Torino	1-3-62	PV	c	1	—
KOETTING Giovanni	Udinese	10-3-62	UD	a	2	—
CINELLO Gianfranco	Udinese	8-4-62	UD	a	7	—
1961						
BELLOMO Dario	Ascoli	17-9-61	CB	c	5	—
LIMIDO Bruno	Avellino	7-3-61	VA	d	8	—
BONOMETTI Stefano	Brescia	30-12-61	BS	c	5	—
MAROCCHI Marco	Bologna	22-1-61	MN	c	8	—
RICCI Mario	Cagliari	4-4-61	TO	d	1	—
SALVADORI Andrea	Catanzaro	8-4-61	FI	d	3	—
GOBBO Renzo	Como	13-1-61	VR	c	22	4
FATTORI Sauro	Fiorentina	21-12-61	FI	a	21	3
MANZO Andrea	Fiorentina	5-11-61	VE	c	14	1
STORGATO Massimo	Juventus	3-6-61	TO	d	1	—
CASCIONE Armando	Napoli	20-3-61	NA	d	15	—
GIUNTINI Riccardo	Perugia	19-1-61	SI	a	3	—
BENEDETTI Paolo	Pistoiese	1-4-61	PI	c	25	4
CAPPELLARI Norberto	Pistoiese	16-9-61	TO	a	1	—
BONETTI Dario	Roma	5-8-61	BS	d	19	—
FACCINI Paolo	Roma	22-1-61	VR	a	3	2
GEROLIN Manuel	Udinese	9-2-61	VE	d	16	3
MACUGLIA Domenico	Udinese	15-4-61	UD	d	1	—
MIANO Paolo	Udinese	20-1-61	UD	c	14	—
PAPAIS Giorgio	Udinese	26-4-61	PN	c	5	—
1960						
GIBELLIERI Walter	Ascoli	7-8-60	AP	a	2	—
STASIO Giuseppe	Avellino	3-2-60	NA	c	3	—
BOSCHIN Adriano	Bologna	20-7-60	VE	p	3	—
BERGAMASCHI Roberto	Brescia	7-9-60	MI	c	25	1
TODDE Fabio	Cagliari	31-5-60	NU	d	1	—
LOI Sandro	Cagliari	14-3-60	CA	c	21	—
PALO Francesco	Napoli	5-1-60	SA	a	2	1
BERNARDINI Lucio	Perugia	27-9-60	PG	c	10	—
OTTONI Claudio	Perugia	28-5-60	Roma	d	2	—
CALONACI Marco	Pistoiese	4-4-60	FI	a	5	—
CATALANO Giuseppe	Pistoiese	23-3-60	PZ	c	3	—
PRATESI Gabriele	Pistoiese	19-1-60	PT	p	1	—

ATTILIO SORBI (Roma)

GIOVANNI DE ROSA (Perugia)

PAOLO FACCINI (Roma)

ALBERTO DI CHIARA (Roma)

I « DEB » SQUADRA PER SQUADRA

SQUADRA	GIOCATORI
Ascoli (3)	Stallone, Bellomo, Gibellieri
Avellino (6)	Tacconi, Criscimanni, Limido, Ipsaro, Stasio, Venturini
Bologna (4)	Fabbri, Marocchi, Boschin, Gallo
Brescia (7)	Podavini, Galparoli, Venturi, Torresani, Bergamaschi, Bonometti, Crialesi
Caglieri (6)	Azzali, Loi, Ricci, Di Chiara, Todde, Gobetto
Catanzaro (5)	Zaninelli, Morganti, Borghi, Salvadori, Casari
Como (11)	Giuliani, Vierchowod, Centi, Volpi, Mancini, Nicoletti, Gobbo, Giovannelli, Cavagnetto, Ratti, Galia
Fiorentina (5)	Contratto, Manzo, Fattori, Novellino, Di Marzio
Inter (4)	Bergomi, Tempestilli, Pari, Paradiso
Juventus (2)	Storgato, Galderisi
Napoli (2)	Cascione, Palo
Perugia (5)	Ottoni, De Rosa, Bernardini, Giuntini, Rosati
Pistoiese (8)	Mascella, Benedetti, Quattrini, Calonalici, Cappellari, Di Lucia, Catalano, Pratesi
Roma (5)	Sorbi, Bonetti, Di Chiara, Birigozzi, Faccini
Torino (4)	Cuttone, Francini, Bertoneri, Spagnulo
Udinese (12)	Pazzagli, Billia, Bencina, Pradella, Koetting, Acerbis, Papais, Maritozzi, Miano, Macuglia, Gerolin, Cinello

DIENTI DEL CAMPIONATO DI SERIE A 1980-81

GIOCATORE	SQUADRA	NASCITA		RUOLO	PRES.	GOL
		DATA	PROV.			
BIRIGOZZI Luca	Roma	24-4-60	MI	a	3	—
CUTTONE Agatino	Torino	18-2-60	CT	d	21	—
ACERBIS Antonio	Udinese	31-1-60	MI	c	2	1
PAZZAGLI Andrea	Udinese	18-1-60	FI	p	2	—
PRADELLA Loris	Udinese	3-3-60	PN	a	17	2
1959						
IPSARO PASSIONE Franco	Avellino	1-8-59	ME	d	17	1
ZANINELLI Alessandro	Catanzaro	26-2-59	MN	p	27	—
CENTI Giancarlo	Como	14-5-59	AQ	c	30	1
NICOLETTI Marco	Como	12-2-59	VR	a	28	5
VIERCHOWOD Pietro	Como	6-4-59	BG	d	30	2
CONTRATTO Renzo	Fiorentina	5-12-59	TO	d	29	—
NOVELLINO Giuseppe	Fiorentina	31-3-59	Brasile	c	5	—
TEMPESTILLI Antonio	Inter	8-10-59	TE	d	5	—
DI LUCIA Stefano	Pistoiese	24-1-59	Roma	c	7	—
QUATTRINI Stefano	Pistoiese	18-10-59	Roma	a	5	—
SORBI Attilio	Roma	7-2-59	AR	c	4	—
MARITOZZI Riccardo	Udinese	16-11-59	RA	c	15	—
BILLIA Marco	Udinese	29-7-59	UD	c	21	—
1958						
CRIALESI Angelo	Brescia	11-1-58	Roma	a	10	1
FABBRI Franco	Bologna	31-10-58	FE	d	14	2
GOLETTI Daniele	Cagliari	18-8-58	VT	p	1	—
BORGHI Carlo	Catanzaro	1-1-58	GR	a	25	4
MORGANTI Gabriele	Catanzaro	23-11-58	AN	e	24	—

GIOCATORE	SQUADRA	NASCITA		RUOLO	PRES.	GOL
		DATA	PROV.			
GIOVANNELLI Maurizio	Como	12-3-58	MN	c	10	—
GIULIANI Giuliano	Como	29-9-58	Roma	p	4	—
1957						
CRISCIMANNI Antonino	Avellino	10-11-57	Roma	c	25	4
TACCONI Stefano	Avellino	13-5-57	PG	p	30	—
VENTURINI Massimo	Avellino	19-9-57	NO	l	9	—
GALPAROLI Dino	Brescia	1-6-57	VA	d	30	—
VENTURI Maurizio	Brescia	2-10-57	BS	l	30	—
1956						
AZZALI Claudio	Cagliari	18-2-56	CR	d	30	1
DI CHIARA Stefano	Cagliari	21-2-56	Roma	d	5	—
DE ROSA Giovanni	Perugia	19-9-56	FG	a	22	4
BENCINA Claudio	Udinese	26-12-56	TS	a	5	—
1955						
PODAVINI Gabriele	Brescia	25-11-55	BS	d	29	1
TORRESANI Marco	Brescia	23-1-55	MI	c	23	2
MANCINI Massimo	Como	23-8-55	LI	c	30	—
RATTI Gabriele	Como	3-3-55	CO	d	2	—
1954						
CASARI Ruggero	Catanzaro	19-12-54	BS	p	2	—
CAVAGNETTO Ezio	Como	5-10-54	TO	a	24	4
1952						
VOLPI Piero	Como	9-6-52	MI	d	29	—
1950						
MASCELLA Poerio	Pistoiese	19-10-50	PS	p	30	—

»»

Esordienti/segue

quanto accadeva negli anni precedenti, una netta prevalenza di difensori. Va da sè, è opportuno precisarlo, che certe nostre distinzioni possono anche non trovare concordi alcuni lettori. Quando si parla di ruoli, spesso i contorni si sfumano e si confondono, tant'è che qualche osservatore considera difensore un giocatore da altri ritenuto un mediano o tornante un giocatore che altri reputano attaccante. Comunque, anche se qualche errore è stato commesso, si tratta di poca cosa e non tale da spostare il senso del discorso. Dicevamo dei difensori. Ne sono stati presentati 29, il che corrisponde a più di un quarto dell'intero numero di esordienti. Rispetto al recente passato c'è anche un incremento di attaccanti: sono stati 22, ossia poco meno di uno ogni 4 esordienti. In diminuzione invece i centrocampisti. Cosa significa questo fatto? E' solo un episodio? Oppure è un segno premonitore di un'inversione di tendenza nelle scelte tattiche del gioco? Negli ultimi anni c'era infatti stata un'esaltazione del centrocampista. Il cosiddetto calcio totale aveva portato a una compenetrazione dei ruoli, ossia, tanto per fare esempi, attaccanti che divenivano difensori e viceversa. In pratica le squadre risultavano inflazionate di centrocampisti che bene o male si adattavano a fare il terzino o l'attaccante. Ora sembra che si ritorni alla diversificazione dei ruoli. Difensori che pur partecipando alla costruzione del gioco fanno i difensori e attaccanti che pur dando una mano in fase di impostazione e anche di interdizione, pensano preminentemente a fare gol. In ogni caso è presto per tirare delle conclusioni. Quelle che abbiamo fatto sono semplici considerazioni che nel futuro potrebbero anche non avere alcun riscontro pratico.

TITOLARI. Molti dei rappresentanti la nuova leva calcistica della serie A si sono appena affacciati sul proscenio del nostro grande calcio. Diversi addirittura solo per pochi minuti. Ce ne sono stati però anche capaci di guadagnarsi un posto di titolare. Tanto per citare alcuni nomi ricorderemo l'interista Bergomi, una delle più belle realtà di questo campionato, il comasco Gobbo, il pistoiese Benedetti, il romanista Bonetti, e poi Gerolin dell'Udinese, Cuttone del Torino, la folta schiera dei comaschi costituita da Centi, Vierchowod (che addirittura è già arrivato alla nazionale maggiore) e Nicoletti, il portiere del Catanzaro Zaninelli, il terzino discesista della Fiorentina Contratto, Morganti e Borghi, rispettivamente libero ed attaccante del Catanzaro, Tacconi e Crescimanni, ossia portiere e centrocampista dell'Avellino, Galparoli, Podavini e Venturi difensori del Brescia, De Rosa attaccante del Perugia, Mancini tornante del Como, Torresani interno jolly del Brescia, Mascella estremo difensore della Pistoiese. Un bel numero di elementi validi, molti dei quali sicuramente saranno confermati per la prossima stagione.

CANNONIERI. Tra le nuove leve non ci sono stati veri e propri bomber, ciononostante diversi esordienti hanno scritto il loro nome nell'albo degli uomini gol. Nicoletti del Como ha segnato 5 reti, Gobbo, centrocampista del Como, e Benedetti, centrocampista della Pistoiese, sono andati a bersaglio 4 volte ciascuno. Benedetti si è particolarmente distinto nei gol di testa: ne ha segnati 3. Con 4 reti all'attivo anche Borghi del Catanzaro, Criscimanni dell'Avellino, De Rosa della Ternana e Cavagnetto del Como. In tutto sono stati 23 gli esordienti che hanno segnato una o più reti.

Orio Bartoli

QUATTORDICI ANNI DI « VOLTI NUOVI »

SONO STATE 33 le squadre che hanno partecipato ad almeno uno dei 14 campionati a 16 squadre del dopoguerra. C'è chi è stato presente solo una volta (Catania, Pisa, Pistoiese e Spal) e chi invece ha partecipato a tutti i 14 campionati (Bologna, Fiorentina, Inter, Juventus, Napoli, Roma e Torino). Tutte insieme queste 33 squadre hanno proposto qualche cosa come 983 esordienti. La squadra che in assoluto ne ha proposti di più è stato il Bologna: 57 volti nuovi negli ultimi 14 campionati di serie A, mediamente poco più di 4 per stagione. Non è una cifra altissima, ma se la si proietta nell'arco di 14 campionati consecutivi lo diventa. Seguono, sempre in valori assoluti, la Fiorentina con 55, la Roma con 51, il Torino con 50. Delle fedelissime, la squadra che in questo arco di tempo ha proposto il minor numero di esordienti è stata la Juventus: solo 28. Se anziché fare i conti in assoluto, andiamo a rapportare il numero degli esordienti ai campionati disputati (eccezion fatta per le società che hanno partecipato una sola volta) la squadra che ha lanciato il maggior numero di esordienti è l'Udinese. Nei due tornei ai quali ha preso parte, la società friulana ha infatti proposto ben 28 esordienti.

1967-68	
Atalanta	5
Bologna	1
Brescia	4
Cagliari	3
Fiorentina	3
Inter	4
Juventus	4
Mantova	6
Milan	3
Napoli	1
Roma	3
Sampdoria	2
Spal	10
Torino	5
Varese	6
Vicenza	2
TOTALE	**62**

1968-69	
Atalanta	9
Bologna	8
Cagliari	2
Fiorentina	1
Inter	2
Juventus	2
Milan	2
Napoli	2
Palermo	7
Pisa	6
Roma	4
Sampdoria	4
Torino	5
Varese	8
Verona	12
Vicenza	5
TOTALE	**79**

1969-70	
Bari	8
Bologna	3
Brescia	10
Cagliari	—
Fiorentina	2
Inter	1
Juventus	4
Lazio	8
Milan	4
Napoli	9
Palermo	3
Roma	6
Sampdoria	2
Torino	4
Verona	—
Vicenza	3
TOTALE	**67**

1970-71	
Bologna	3
Cagliari	1
Catania	16
Fiorentina	6
Foggia	11
Inter	3
Juventus	5
Lazio	4
Milan	3
Napoli	1
Roma	2
Sampdoria	2
Torino	2
Varese	3
Verona	4
Vicenza	2
TOTALE	**68**

1971-72	
Atalanta	7
Bologna	2
Cagliari	2
Catanzaro	13
Fiorentina	4
Inter	1
Juventus	2
Mantova	5
Milan	2
Napoli	4
Roma	4
Sampdoria	3
Torino	3
Varese	6
Verona	1
Vicenza	2
TOTALE	**61**

1972-73	
Atalanta	5
Bologna	3
Cagliari	3
Fiorentina	3
Inter	3
Juventus	—
Lazio	3
Milan	2
Napoli	3
Palermo	4
Roma	3
Sampdoria	2
Ternana	14
Torino	4
Verona	2
Vicenza	6
TOTALE	**60**

1973-74	
Bologna	5
Cagliari	6
Cesena	8
Fiorentina	7
Foggia	6
Genoa	10
Inter	2
Juventus	1
Lazio	4
Milan	4
Napoli	2
Roma	3
Sampdoria	5
Torino	2
Verona	6
Vicenza	1
TOTALE	**72**

1974-75	
Ascoli	10
Bologna	3
Cagliari	4
Cesena	1
Fiorentina	5
Inter	5
Juventus	—
Lazio	—
Milan	4
Napoli	1
Roma	4
Sampdoria	4
Ternana	9
Torino	5
Varese	15
Vicenza	4
TOTALE	**74**

1975-76	
Ascoli	3
Bologna	6
Cagliari	1
Cesena	3
Como	13
Fiorentina	2
Inter	2
Juventus	1
Lazio	5
Milan	1
Napoli	3
Perugia	12
Roma	4
Sampdoria	1
Torino	3
Verona	1
TOTALE	**60**

1976-77	
Bologna	2
Catanzaro	9
Cesena	7
Fiorentina	6
Foggia	9
Genoa	9
Inter	3
Juventus	2
Lazio	1
Milan	1
Napoli	2
Perugia	5
Roma	2
Sampdoria	1
Torino	1
Verona	2
TOTALI	**62**

1977-78	
Atalanta	7
Bologna	1
Fiorentina	3
Foggia	3
Genoa	3
Inter	5
Juventus	2
Lazio	4
Milan	6
Napoli	5
Perugia	4
Pescara	9
Roma	5
Torino	2
Verona	2
Vicenza	4
TOTALE	**65**

1978-79	
Ascoli	2
Atalanta	5
Avellino	11
Bologna	5
Catanzaro	5
Fiorentina	4
Inter	4
Juventus	1
Lazio	4
Milan	2
Napoli	5
Perugia	3
Roma	5
Torino	5
Verona	9
Vicenza	4
TOTALE	**74**

1979-80	
Ascoli	2
Avellino	7
Bologna	11
Cagliari	10
Catanzaro	4
Fiorentina	4
Inter	1
Juventus	2
Lazio	9
Milan	4
Napoli	4
Perugia	5
Pescara	7
Roma	1
Torino	5
Udinese	16
TOTALE	**92**

1980-81	
Ascoli	3
Avellino	6
Bologna	4
Brescia	7
Cagliari	6
Catanzaro	5
Como	11
Fiorentina	5
Inter	4
Juventus	2
Napoli	2
Perugia	5
Pistoiese	8
Roma	5
Torino	4
Udinese	12
TOTALE	**89**

RIEPILOGO DEGLI ESORDIENTI NEGLI ULTIMI 14 CAMPIONATI

SOUADRA	67-68	68-69	69-70	70-71	71-72	72-73	73-74	74-75	75-76	76-77	77-78	78-79	79-80	80-81	TOT.
Ascoli	—	—	—	—	—	—	—	10	3	—	—	2	2	3	20
Atalanta	5	3	—	—	7	5	—	—	—	—	7	—	—	—	33
Avellino	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	11	7	6	24
Bologna	1	8	3	3	2	3	5	3	6	2	1	5	11	4	57
Brescia	4	—	10	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	7	21
Cagliari	3	2	0	1	2	3	6	4	1	—	—	—	10	6	38
Catania	—	—	—	16	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	16
Catanzaro	—	—	—	—	13	—	—	—	—	9	—	5	4	5	36
Cesena	—	—	—	—	—	—	8	1	3	7	—	—	—	—	19
Como	—	—	—	—	—	—	—	13	—	—	—	—	—	11	24
Fiorentina	3	1	2	6	4	3	7	5	2	6	3	4	4	5	55
Foggia	—	—	—	11	—	—	6	—	—	9	—	—	—	—	26
Genoa	—	—	—	—	—	—	10	—	—	9	3	—	—	—	22
Inter	4	2	1	3	1	3	2	5	2	3	5	4	1	4	40
Juventus	4	2	4	5	2	0	1	0	1	2	2	1	2	2	28
Lazio	—	—	8	4	—	3	4	0	5	1	4	4	9	—	42
Mantova	6	—	—	—	5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	11
Milan	3	2	4	3	2	2	4	4	1	1	6	2	4	—	38
Napoli	1	2	9	1	4	3	2	1	3	2	5	5	4	2	44
Palermo	—	7	3	—	—	4	—	—	—	—	—	—	—	—	14
Perugia	—	—	—	—	—	—	—	—	12	5	4	3	5	5	34
Pescara	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	9	—	7	—	16
Pisa	—	6	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6
Pistoiese	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	8	8
Roma	3	4	6	2	4	3	3	4	4	2	5	5	1	5	51
Sampdoria	2	4	2	2	3	2	5	4	1	1	—	—	—	—	26
Spal	10	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	10
Ternana	—	—	—	—	—	14	—	9	—	—	—	—	—	—	23
Torino	5	5	4	2	3	4	2	5	3	1	2	5	5	4	50
Udinese	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	16	12	28
Varese	6	8	—	3	6	—	—	15	—	—	—	—	—	—	38
Verona	—	12	0	4	1	2	6	—	1	2	2	9	—	—	39
Vicenza	2	5	3	2	2	6	1	4	—	—	4	4	—	—	33